

N° 1 gennaio/febbraio 2008 (Anno 105°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

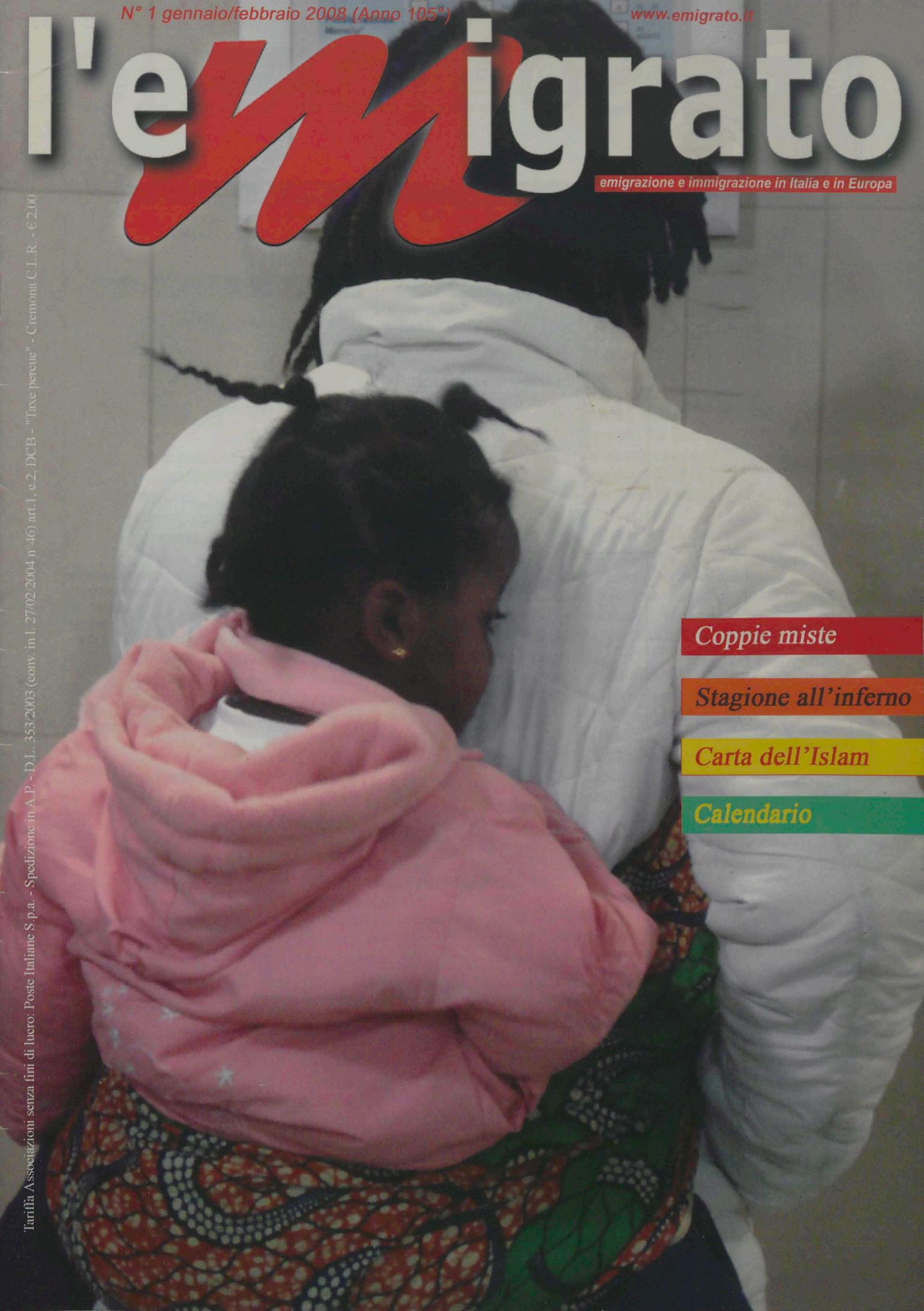
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.a. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DCB - "Taxe perçue" - Cremona C.L.R. - € 2.00

Coppie miste

Stagione all'inferno

Carta dell'Islam

Calendario



sommario

l'emigrato



Foto di copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2008

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295 o
contrassegno sul conto
bancario intestato a
L'Emigrato, Banca Intesa,
n. 49190/10
Iccar: IT9150306912630106804919010
Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

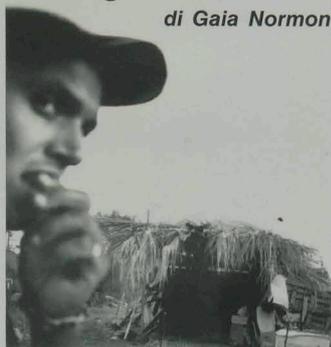
Editoriale

3 L'anno del dialogo
di Gianromano Gnesotto

Attualità

5 Indovina chi viene a cena
di Giorgio Piccardi

7 Una stagione all'inferno
di Gaia Normon



9 Vicini eppure
sconosciuti
di Marco Impagliazzo



24 INMP
di Paola Scevi

Spazio aperto

17 Calendario delle Religioni

20 Calendari diversi

21 Very Invisible People

Documentazione

13 Carta dei musulmani
d'Europa

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Straniero

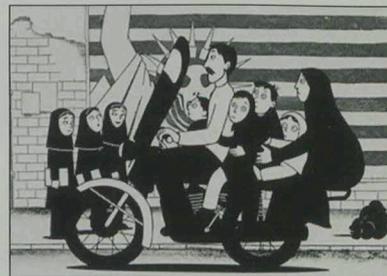
di Enzo Bianchi

Bambini nascosti
di Gian Antonio Stella

22 Schegge
Bilal

di Silvio Pedrollo

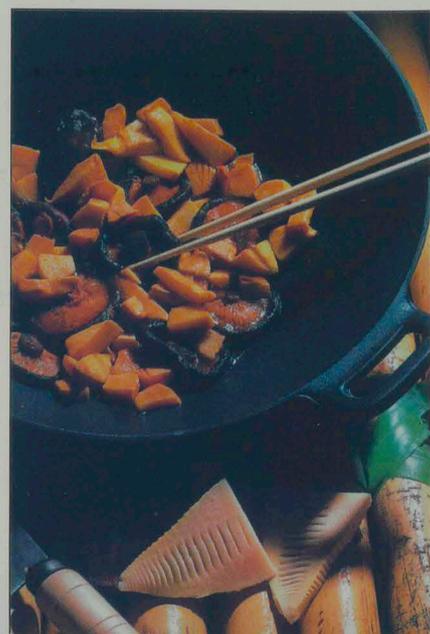
27 Immagini & Suoni
Persepolis
di Luciana Scevi



28 Segnalibro
di Mariano Opagnola

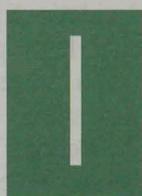
34 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Germogli di bambù
della Signora Pepa





L'anno del dialogo



Il 2008 porta il fardello di essere "l'anno europeo dedicato al dialogo interculturale".

Era stato pensato in una concatenazione che partiva da una maggiore cooperazione

tra le politiche nazionali di integrazione, passava attraverso il rispetto dei diritti fondamentali, si addentrava per eliminare la discriminazione, rilanciava per distribuire pari opportunità nei settori del lavoro e della scuola, e finalmente approdava qui, al dialogo interculturale.

Per dire come siano andate le cose, basterebbe contare sulle dita quanti si sono accorti che il 2007 era l'anno europeo delle pari opportunità per tutti. Si potrebbe poi disquisire se la concatenazione pensata dai burocrati di Bruxelles aveva o no una logica, e se non fosse stato opportuno trattare l'argomento del dialogo interculturale con una decina di anni d'anticipo, e se si deve proprio fare continuamente la figura di chi chiude la stalla quando molti buoi sono già scappati.

D'altra parte ormai solo pochi "nominalisti", giusto quelli che si fanno spolare dai maghi, credono che basti una parola. Non basta fare una proclamazione, dare un titolo, mettere un marchio, per chiudere la partita. Anche coloro che hanno unto l'anno con il crisma del dialogo interculturale, si sono premurati di scrivere che il "processo sostenuto di dialogo interculturale continuerà oltre l'anno stesso". Hanno poi stanziato 10 milioni di euro, quello che sanno fare, per raggiungere alcuni obiettivi affidati a verbi piuttosto aleatori: promuovere, mettere in evidenza, sensibilizzare.

Tanto basta per dire che il più è ancora da

costruire.

Il terreno è tanto vasto che qualcuno cerca ancora di imboccare la scorciatoia della lingua, dell'importanza di apprendere la lingua del posto per entrare non solo in comunicazione, ma anche per procedere verso l'integrazione. La qual cosa è stata interpretata da alcuni con la necessità di imparare addirittura il dialetto locale, non importa se alcuni suoni gutturali sembrano saltati fuori dalla foresta.

Sulla lingua quale principale strumento del dialogo è stata riversata un' enfasi sproporzionata, che non tiene conto del fatto che nella scala da uno a cento il linguaggio verbale occupa solo una percentuale del venti, mentre il restante ottanta va al linguaggio non verbale.

Per questo sono illuminanti le semplici parole del Cardinal Martini, che indicano qualcosa che sta alla base di ogni possibilità di dialogo: "Imparare a convivere come diversi condividendo lo stesso territorio geografico e sociale; imparare a convivere senza distruggerci, senza ghettizzarci, senza disprezzarci, o guardarci in cagnesco e neanche senza solo tollerarci".

Anche per chi non è credente può essere istruttivo leggere cosa è capitato nel giorno di Pentecoste, descritto nel libro degli Atti degli apostoli. A partire da quella esperienza qualcuno ha fatto notare che Babele è il luogo dove ognuno parla la propria lingua, ma nessuno si capisce; Gulag è il luogo dove tutti sono obbligati a parlare la stessa lingua, ma nessuno ha più voglia di dialogare; Pentecoste è il luogo dove ognuno parla la propria lingua e cerca di capire quella degli altri, senza aspettare che siano gli altri, per primi, a fare lo stesso.

Gianromano Gnesotto

Straniero

Q

Quando parliamo di accoglienza dello straniero non dovremmo dimenticare che il termine ospite indica sia chi

accoglie che chi viene accolto: siamo gli uni stranieri rispetto agli altri e ogni cultura appare «barbara» - cioè incapace di esprimersi in un linguaggio, comprensibile - rispetto all'altra. E quindi solo da un progressivo scambio tra l'ospite che accoglie e l'ospite accolto che nasce la possibilità di edificare e di abitare una «casa comune» che entrambi possano sentire «nostra».

Quando oggi si parla, a ragione, di ritorno alla barbarie, non è per mettere in guardia da insistenti orde che premerebbero fameliche ai nostri confini, bensì per stigmatizzare la rottura del dialogo, il rifiuto dell'altro, la rinuncia a costruire insieme uno spazio abitabile per tutti.

Di fronte all'enigma dello straniero occorre cogliere e rispettare la differenza dell'altro: colore della pelle e tratti somatici, lingua e cultura, religione, etica e costume fanno dello straniero l'altro radicalmente altro da me. Lì la domanda «chi è l'altro?» si sdoppia nell'interrogativo «chi sono io?» e conduce alla consapevolezza che la paura istintiva suscitata in noi dallo straniero è lo specchio di una «stranierità» che ci abita.

Enzo Bianchi

Corriere della sera, 23.1.08



Bambini nascosti

L

etizia Moratti, e si vede, non sa nulla di Lucia. Era una bambina italiana che a cavallo tra gli anni

Sessanta e Settanta, quando la sindachessa di Milano era già grande, viveva in Svizzera illegalmente. Fuorilegge. Clandestina. Quando mamma e papà andavano al lavoro, la chiudevano dentro a chiave. Uscì fuori per la prima volta quando aveva tredici anni.

Di bambini come lei, ancora a metà degli anni Settanta ne avevamo in Svizzera almeno 30.000: trentamila. Portati dai

genitori calabresi e veneti, siciliani e lombardi, violando la legge e l'odio di James Schwarzenbach, promotore di tre referendum contro "l'invasione" degli italiani e feroce nemico del loro disperato desiderio di portar con sé i vecchi, le mogli, i figli: «Sono braccia morte che pesano sulle nostre spalle. Che minacciano nello spettro d'una congiuntura lo stesso benessere dei cittadini svizzeri. Dobbiamo liberarci del fardello. Dobbiamo, soprattutto, respingere dalla nostra comunità quegli immigrati che abbiamo chiamato per i lavori più umili e che nel giro di pochi anni, o di una generazione, dopo il primo smarrimento, si guardano attorno e migliorano la loro posizione sociale».

Marina Frigerio e Simone Burgherr, due studiosi elvetici, hanno scritto un libro sui nostri bambini costretti a vivere chiusi in casa come Anna Frank. Si intitola *Versteckte Kinder*, «Bambini nascosti». E racconta storie incredibili. (...).

Erano così tanti quei bambini, racconta la Frigerio, che «qua e là, protette in genere da qualche parrocchia o qualche comunità religiosa, esistevano perfino delle scuole clandestine. Elementari. Anche medie.

E sono andate avanti fino agli anni Ottanta».

C'è clandestinità e clandestinità. Un conto è colpire con mano durissima la delinquenza, un altro i bambini *wop*, cioè *without-papers*, senza documenti in ordine, come chiamavano in America i «nostri» tantissimi clandestini.

Gian Antonio Stella

Corriere della sera, 23.01.08

Indovina chi viene a cena

*Le coppie miste in Italia.
Nel 1991 erano 58 mila; nel 2005 già
superavano quota 200 mila.
Oltre 6 mila nuove coppie all'anno*



C

e lo ricordiamo il film con Spencer Tracy, "Indovina chi viene a cena". Era l'anno 1967, e si guardava sullo schermo la storia tutta americana

di una ragazza bianca che fa conoscere ai genitori il fidanzato nero. Tra sbigottimenti, sorprese e vicende esilaranti, alla fine vince l'amore, capace di superare l'incomprensione e i pregiudizi dell'ambiente. L'Italia sembrava distante anni luce da situazioni di quel genere. Una remota possibilità, che invece è già qui, e in maniera anche consistente.

Coppie miste

Nell'Italia che si trasforma rapidamente sotto la spinta dei flussi migratori, i matrimoni misti sono una realtà in continua crescita. Basti pensare che un matrimonio su sette coinvolge ormai un cittadino straniero (ma solo il 20 per cento ha come protagoniste le donne italiane rispetto agli uomini), senza considerare le coppie di fatto, di difficile quantificazione.

Le coppie miste erano 58 mila nel 1991. Nel 2005 superavano già le 200 mila unità, e continuano ora al ritmo di oltre 6 mila all'anno.

Osservando la composizione dei matrimoni misti, nella maggior parte dei casi (59,1%) si tratta di italiani che sposano straniere, spesso dell'Europa centro-orientale. E nel-

la metà dei casi l'uomo ha almeno dieci anni in più della compagna, percentuale che crolla (15%) quando sono le italiane (i cui gusti si orientano nettamente verso persone appartenenti alle comunità africane, marocchine o tunisine) a unirsi a uno straniero.

Dove sono

Le province di confine tendono ad avere i tassi più elevati: Imperia (15,4%), Trieste (14,9%) e Bolzano (13,6%) si piazzano tra le prime. Tra le grandi città a distinguersi è Bologna (12,2%), seguita da Milano (11%), Firenze (10,8%) e Genova (10,7%), mentre il Sud sembra refrattario al fenomeno: in Puglia, fanalino di coda, i matrimoni misti sono appena il 2,7%.

A rischio rottura

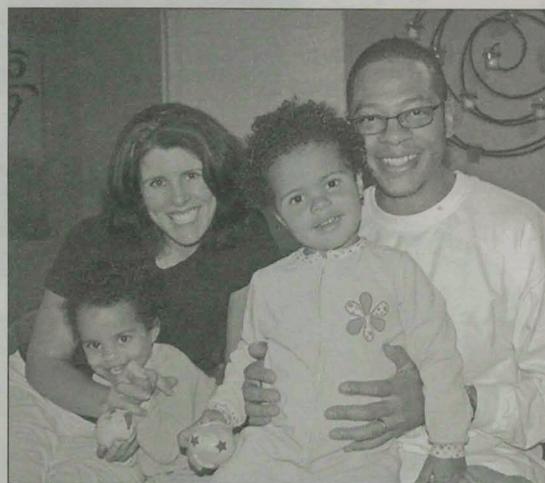
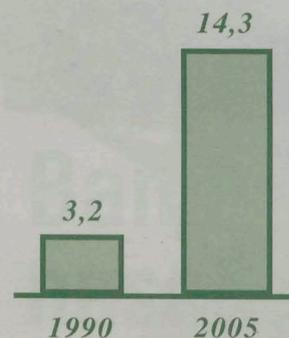
I dati Istat e Eurispes dimostrano che i matrimoni misti hanno maggiori probabilità di andare in crisi rispetto a quelli tradizionali. Anche quando si tratta di seconde unioni: nel 36% dei casi se lo sposo è italiano e la sposa straniera; nel 19% se la sposa è italiana e lo sposo straniero. Molti, infatti, considerano l'unione mista un matrimonio di riserva, da prendere in considerazione solo dopo il fallimento della famiglia «normale».

Il valore percentuale dei divorzi misti e delle separazioni miste si aggira intorno all'80%, con tendenza nettamente più elevata al divorzio: una coppia interraziale su tre, in pratica, si spezza e il tasso di divorzio è circa il doppio di quello italiano. Un dato che sembra suggerire, in base al Rapporto Italia Eurispes 2007, il sospetto che molte coppie non siano all'altezza dell'impegnativa sfida data dal rapporto interculturale. Sta di fatto però che il matrimonio misto trasforma le istituzioni, rende normale lo scambio tra culture, dà maggiori chance alla società: i figli che nascono conoscono due mondi, più lingue, più religioni. La società si piega e si trasforma in positivo.

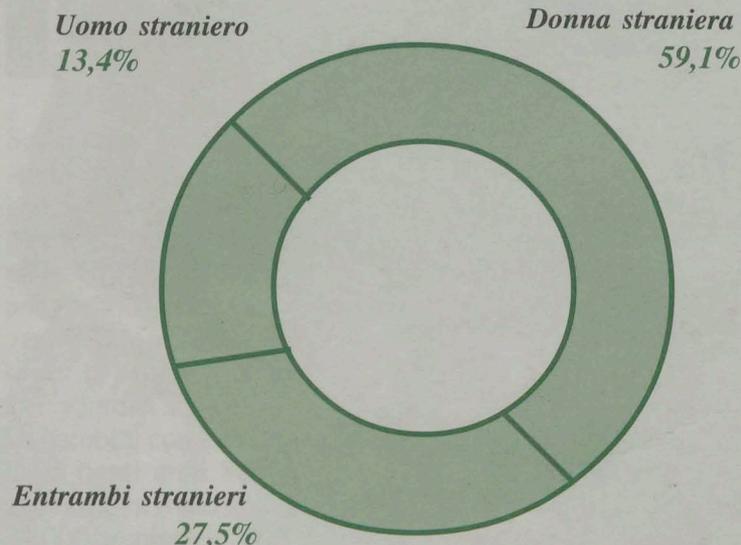
Giorgio Piccardi



Matrimoni in Italia con un partner straniero. (valori %)



La composizione dei matrimoni misti in Italia



Una stagione all' inferno

di Gaia Normon

E'

fuggito dalla guerra in Sudan, ha attraversato l'Egitto e la Turchia, è approdato a Lampedusa, ha cercato lavoro a Napoli e a Foggia, adesso raccoglie arance: "Vivo in una casa del padrone dove non c'è riscaldamento e non c'è il bagno. L'acqua la prendo ad una fontana pubblica a 5 chi-

lometri di distanza; la porto a casa in bottiglie o bidoni".

Anche Antony è scappato, per non lasciarci la pelle nella drammatica situazione del Darfur. Lavora nei campi ingaggiato da un "caporale", che lo ha malmenato perché si era lamentato della scarsa retribuzione e del lavoro massacrante.

Storie come queste se ne trovano tante nel rapporto dell'Associazione Medici Senza Frontiere, dopo che dal luglio al novembre 2007



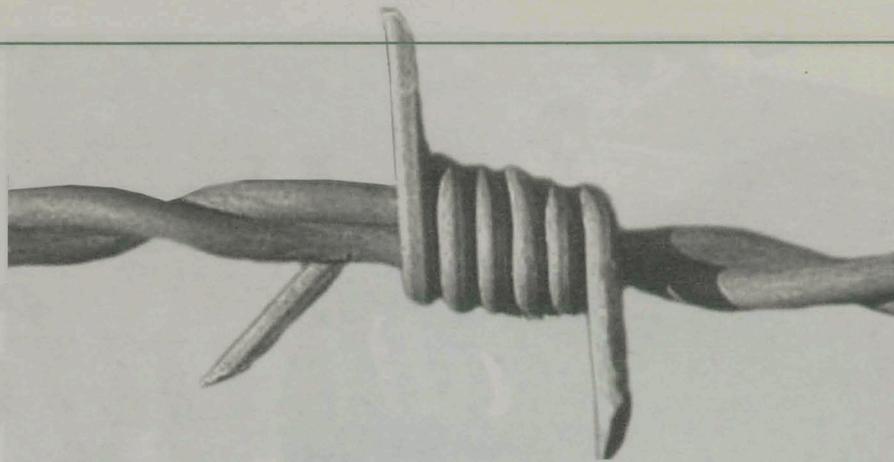
un'equipe itinerante ha condotto un'indagine sulle condizioni di salute e di lavoro degli immigrati impiegati come lavoratori stagionali nelle regioni del Sud Italia. Ne è venuto fuori un quadro desolante e preoccupante, con storie di degrado e di disperazione, dove si vive in condizioni simili o peggiori di quelle che si sono lasciate alle spalle. Vessati, sfruttati, ricattati, picchiati, scacciati, braccati. Gli immigrati stagionali vivono in case abbandonate, in fabbriche in disuso, talvolta per strada. Un inferno, "una stagione all'inferno".

Lavoro stagionale

La giornata tipo degli stranieri che lavorano come stagionali inizia verso le 4.30 del mattino, quando si recano nei luoghi di reclutamento. Piazze, incroci, strade sono il punto di incontro con i "caporali" o con i proprietari dei campi. Pur di sopravvivere offrono le loro braccia a meno di 25 euro al giorno, per 8/10 ore di lavoro. Oppure lavorano a cottimo: nel foggiano guadagnano dai 4 ai 6 euro per raccogliere un cassone di pomodori da 350 chili. Alla fine della giornata vanno però sottratti dai 3 ai 5 euro destinati alle tasche del "caporale". Di contratto non se ne parla: sono senza alcuna tutela sindacale e totalmente al di fuori delle norme di sicurezza. "Mi pagano sempre in ritardo; a volte aspetto fino a 40 giorni", dice un marocchino. "Non siamo trattati bene: ci fanno fare i lavori più difficili, senza vestiti di protezione. Mi pagano poco, a volte niente. Siccome sono senza documenti non posso fare niente".

Se questi sono alloggi

Dove vivono? Quasi sempre in alloggi di fortuna, ruderi di campagna, fabbriche abbandonate, baracche senza acqua e luce, infissi e serramenti. Quasi simili alle case bombardate che molti di loro hanno cercato di dimenticare. A qual-



cuno va anche peggio: sono costretti a dormire all'aperto, per terra, su un materasso o sopra un cartone. Un caso emblematico è quello che è stato trovato in Campania, nella Piana del Sele, località San Nicola Varco: nell'ex mercato ortofrutticolo vivono circa 600 immigrati in baracche costruite all'interno degli edifici abbandonati, circondati da una quantità enorme di immondizia. L'acqua si può trovare facendo la fila in un'unica fontanella per tutti. Eppure la Piana del Sele è un'area interessata da un'agricoltura di tipo intensivo, che dura tutto l'anno perché avviene prevalentemente in serra con la coltivazione di fragole, carciofi e pomodori. Ecco allora la denuncia di Medici Senza Frontiere: "I sindaci, le forze di Stato, gli ispettori del lavoro, le associazioni di categoria e di tutela: tutti sanno e tutti tacciono. Migliaia di stranieri impiegati in agricoltura sono costretti a condizioni di vita e di lavoro inaccettabili per uno Stato di diritto e per un Paese civile. Se le stesse Istituzioni nazionali e locali si tappano occhi, orecchie e bocche, dinanzi a questa situazione di degrado e di sfruttamento, è perché così sta bene alle economie locali".

Diritto alla salute?

In questa situazione anche la salute va a farsi benedire. Sono giovani, dai 20 ai 40 anni, arrivati in buona salute, e presto colpiti da molte patologie, che vanno dalle malattie muscolari a quelle dermatologiche e infettive. I lavori pesanti fanno venire le lombosciatalgie, che richiederebbero 7-10 giorni di ri-

poso in caso di dolore moderato. Ma se si riesce a lavorare in media solo 3 giorni alla settimana è difficile rinunciare a una giornata di lavoro, pur in presenza di una patologia invalidante. E se si continua a vivere in precarie situazioni e a dormire per terra, il mal di schiena si cronicizza.

La scarsa igiene, il sovraffollamento, e il lavoro in situazioni in cui ci sarebbe bisogno di semplici protezioni, come i guanti che i datori di lavoro quasi mai procurano, fanno venire le dermatiti. Lo stress e la cattiva alimentazione non fanno che aggravare la situazione.

Ancora: malattie respiratorie (bronchiti, faringiti, tonsilliti), gastriti, casi di tubercolosi, diabete, ipertensione arteriosa. Denunciano il precario standard di vita e il mancato ricorso alle cure mediche.

Sono malattie per lo più curabili con una semplice terapia antibiotica, ma che spesso diventano croniche perché non si ha un medico a cui rivolgersi, né soldi a sufficienza per acquistare medicine.

Ecco la denuncia di Medici Senza Frontiere: "Queste sono le persone che sostengono l'agricoltura nel Sud Italia. Queste sono le persone sfruttate da un sistema che produce profitti grondanti disperazione e malattia. Una stagione all'inferno è quella che abbiamo testimoniato viaggiando da una regione all'altra del Sud. Una stagione all'inferno è quella che vivono ogni anno gli stranieri stagionali. E a loro prestiamo la nostra voce".

Sperando che qualcuno la ascolti, smettendo di fare le orecchie da mercante.

Gaia Normon

*Rom, sinti e camminanti, in una parola "zingari".
Una ricostruzione storica in Italia e in Europa.*

Vicini eppure sconosciuti

di Marco Impagliazzo



la più grande minoranza in Europa, stimata tra i 7 e i 9 milioni.

E' la popolazione Rom, più semplicemente definita

con la parola "zingari", assieme ai sinti e ai camminanti.

In Europa la loro presenza risale al XIV secolo; si tratta quindi di una popolazione pienamente europea, nonostante sia uno dei pochi popoli europei che non ha avuto un

nazionalismo, che non ha reclamato una sua terra mentre si diceva nazione.

Nei loro confronti, fin da subito si sono accompagnate ondate di persecuzione. Al punto che una storia degli zingari europei può essere fatta



largamente coincidere con la storia delle persecuzioni subite. Non è facile individuare un'altra minoranza (se non, con ovvie differenze, gli ebrei) che per un periodo tanto lungo e costante sia stata colpita dovunque con violenza e con palese disprezzo dei diritti umani.

Una storia di persecuzioni

La riconoscibilità esteriore, la spiccata identità, l'iniziale carattere nomadico, in una parola la loro accentuata alterità, hanno fatto degli zingari l'oggetto di un perdurante atteggiamento di rifiuto da parte delle altre popolazioni europee. Dotati di una cultura e di una lingua orale non scritta, e dunque debole, segnati dalla precarietà di una condizione di non sedentarietà e poveri, in questi secoli gli zingari hanno potuto proteggersi poco e nemmeno a reagire alle misure emanate contro di loro, costretti piuttosto a subirle.

E' datato 1471 il primo (conosciuto) decreto di "espulsione", quello dell'assemblea di Lucerna, che intimava loro di lasciare il territorio della Confederazione svizzera. Un esempio seguito poco dopo dalla Spagna, dal Sacro Romano Impero, dai Paesi Bassi, dall'Inghilterra, da Napoli, Firenze, Venezia e molti altri, compreso lo Stato Pontificio. Alle espulsioni si accompagnarono la caccia all'uomo, le deportazioni, le leggi *ad hoc*, l'inasprimento delle pene, fino alla comminazione della pena di morte, nei territori tedeschi, a quegli zingari espulsi e marchiati a fuoco che fossero ritornati.

Nel 1725, solo per fare un esempio delle tante sentenze di morte decretate contro di loro, Federico Guglielmo I di Prussia ordinò che gli zingari al di sopra dei diciotto anni fossero impiccati senza processo, indipendentemente dalla loro condotta di vita.

In questo clima intollerante, appena mitigato durante l'illuminismo, si

sono radicati alcuni stereotipi sugli zingari, destinati a incidere sulla mentalità europea.

Gli zingari divennero il "popolo maledetto", segnato da un "peccato originale" che ne avrebbe determinato il destino di costante allontanamento, come punizione per non avere accolto la Sacra Famiglia al tempo della fuga in Egitto, o per essere stati i fabbri che fusero i chiodi della crocifissione di Cristo. Identificati come gruppi dediti al vagabondaggio e all'accattonaggio, rom e sinti furono associati alla stregoneria, al rapimento dei bambini, al furto.

Non sorprende, dunque, che nella seconda metà dell'Ottocento le nuove teorie razziali e poi criminologiche fondate su presupposti biologici abbiano individuato proprio negli zingari le caratteristiche del "criminale nato", come scrisse Cesare Lombroso nel 1878 nel suo *L'Uomo delinquente*: "Gli zingari sono prevalentemente dolicocefali, hanno cioè il cranio allungato come quello delle scimmie, e sono quindi delinquenti antropologici, cioè non delinquono per atto libero e cosciente, ma perché hanno tendenze malvagie che ripetono la loro origine".

Il successo di tali teorie si accompagnò al diffondersi di quelle sulla ineguaglianza tra le razze e la superiorità di alcune sulle altre, con la diffusione dei saggi di De Gobineau prima e di Chamberlain poi. Gli zingari divennero così un gruppo razziale inferiore e pericoloso. La miscela di stereotipi, pregiudizi diffusi, teorie "scientifiche", violenze inflitte senza remore lungo sei secoli, costituirono la premessa per un progetto di eliminazione totale degli zingari dal suolo dell'Europa.

Lo sterminio degli zingari europei

Il volume di G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, ha risvegliato nel 2000 l'interes-



se storico sulle popolazioni zingare. Vi leggiamo il trattamento riservato dal nazismo alle decine di migliaia di sinti e rom, stanziati entro i confini del Terzo Reich e nei territori sovietici al seguito dell'invasione tedesca.

Nei territori del *Reich* gli zingari furono vittime delle tesi sull'igiene razziale e la purificazione etnica. Come gli ebrei, furono assoggettati alla "soluzione finale" nei campi di sterminio.

Nella legislazione e nella prassi amministrativa si nota una graduale



Gli zingari di ieri e di oggi, da sempre perseguitati. Nei campi di concentramento nazisti (foto in alto) subirono la stessa "soluzione finale" degli ebrei.



assimilazione tra ebrei e zingari, tanto che nell'aprile 1942 l'ambasciata italiana a Berlino informava Roma che "con recente provvedimento, gli zingari residenti nel Reich sono stati parificati agli ebrei e quindi anche nei loro confronti varranno le leggi antisemite attualmente in vigore". Il medico Hans Globke, uno dei direttori generali del Ministero dell'Interno tedesco, sin dal 1936 sosteneva che "zingari ed ebrei sono i soli in Europa ad avere sangue straniero" e proponeva di classificare gli zingari come "mezzi ebrei".

Subito dopo la fine della guerra, sullo sterminio degli zingari calò il silenzio. Allo stesso processo di Norimberga non si parlò del genocidio zingaro. Da parte sua, il governo tedesco aveva tutto l'interesse a non riconoscere il carattere razziale della persecuzione degli zingari, dato che solo i perseguitati per motivi di "nazionalità, razza o religione" potevano accedere agli indennizzi previsti dalla Convenzione di Bonn. In risposta alle prime richieste di risarcimento, il ministero dell'Interno del Württemberg dirà-

mò una circolare, nel 1950, in cui si sosteneva che la convenzione non riguardava gli zingari dato che essi erano stati "perseguitati sotto il regime nazista, non già per motivi razziali, bensì per i loro precedenti asociali e delinquenziali". L'unica concessione riguardò i deportati dal 1 marzo 1943, data di inizio delle deportazioni in grande stile ad Auschwitz, dicendo che in quel caso la persecuzione aveva un inequivocabile carattere razziale.

Gli zingari nell'Italia fascista

In Italia, la politica fascista verso gli zingari tendeva a colpire il nomadismo e prevedeva l'espulsione dei nomadi stranieri anche se in possesso di documenti validi. I provvedimenti fascisti portarono di fatto all'internamento di molti zingari nei campi di internamento di Frignano (MO), Boiano (CB), Agnone (TE), Pedrasdefogu (CA). Dopo l'8 settembre un migliaio di zingari furono deportati dall'Italia verso i campi di concentramento nazisti, contraddistinti dal triangolo nero degli asociali affiancato dalla lettera Z.

Nel dopoguerra gli zingari furono vittime di una "congiura del silenzio", accompagnata dal richiamo degli stereotipi con cui i rom erano stati identificati nei secoli.

Gli zingari in Italia oggi

Secondo le più recenti stime, in Italia vivono tra i 110mila e i 130mila zingari, più della metà hanno meno di 14 anni, e rappresentano poco più dello 0,2% della popolazione italiana: una persona su 400, un adulto su 800. Circa 60.000 (dunque la metà) sono italiani e lo sono *iure sanguinis*, a risalire gli alberi genealogici, sin dal 1400. È importante dirlo, perché invece vi è la tendenza a considerarli tutti stranieri. E stranieri, in effetti, sono i circa 30 mila, di origine

slava: si tratta di una immigrazione antica a cui si sono aggiunti i rom in fuga dalle recenti guerre balcaniche. Ci sono infine 20-30 mila zingari romeni o di altre nazionalità europee. Italiani, ex jugoslavi o romeni, tutti sono indistintamente chiamati nomadi (e per questo sono stati esclusi dalla legge che tutela le minoranze), mentre in realtà sono in larga parte sedentari. Se il termine "nomade" continua ad avere fortuna, nonostante la sua inesattezza, si deve al fatto che è funzionale all'idea di un fenomeno di passaggio, che non ha bisogno né di politiche abitative, né di integrazione scolastica e anagrafica.

Corne ha notato l'allora Commissario europeo dei diritti umani nel marzo 2006, i campi-nomadi in Italia si caratterizzano per "l'accesso sommario all'acqua e all'elettricità, assenza di nettezza urbana, di illuminazione. Le abitazioni sono delle roulotte vetuste o baracche costruite con materiale di recupero". Insomma, sono delle misere bidonville al cui interno i casi di incidenti mortali sono numerosi (soprattutto le morti da freddo e da incendio), così come è allarmante la diffusione di malattie legate alle pessime condizioni di vita.

Nazione senza territorio

La storia degli zingari non è solo storia di persecuzione. Ma ripercorrerla in questo senso conferma l'esistenza e l'attualità di un "caso zingari" in Europa e in Italia, vale a dire un *antigitanismo* che si è sedimentato dopo sette secoli di persecuzioni, razzismo e genocidio. L'Europa non ne hanno ancora fatto i conti. "Ma dov'è il posto degli zingari nella memoria collettiva dell'umana vergogna?", si è chiesto Sergio Luzatto.

E' un fatto che gli zingari non godono in Europa di nessuna vera protezione né simpatia. Non hanno uno Stato alle spalle che ne possa di-



PREGIUDIZI E TUTELA

Si è tenuta a Roma la Conferenza europea sulla popolazione Rom

Va superato l'approccio emotivo ed emergenziale al tema della presenza degli zingari in Italia, che risale al quindicesimo secolo, e non può essere trattata come un'emergenza. Gli stereotipi zingaro-ladro, zingaro-sporco, le stimate di infamia, sono pregiudizi che è necessario rimuovere.

Con questo spirito si è tenuta a Roma la Conferenza europea sulla popolazione Rom, alla vigilia della Giornata della memoria, ricordo e monito dello sterminio anche della popolazione Rom durante il nazismo. Tre panel di discussione, dedicati all' "istruzione come elemento fondante della convivenza", alla "casa come sostegno per una integrazione possibile" ed alla "tutela dei diritti e il rispetto delle re-

gole". Con un obiettivo imprescindibile, sottolineato dal direttore generale della coesione sociale del Consiglio d'Europa, Vladychenko: la minoranza Rom deve essere riconosciuta con una specifica legge di tutela così come avviene per le minoranze linguistiche, perché il processo di inclusione deve andare assieme alla possibilità di preservare la propria identità culturale.

La strada è lunga. Basti considerare che i "Patti di legalità" stipulati in quasi tutte le grandi città italiane nel 2007 hanno tra gli obiettivi quello di allontanare i campi nomadi dai centri urbani, con ulteriore effetto di emarginazione.

fendere i diritti. Pur essendo cittadini europei a pieno titolo, sono una "nazione senza territorio".

Sospesi tra terrore e poesia, gli zingari sono delle immagini piuttosto che uomini concreti. Quando cercano di mettere radici si riversano su di loro azioni dettate da passioni irrazionali. Poche migliaia in città di milioni di abitanti suscitano reazioni sproporzionate. Il fatto è che sappiamo molto poco di loro, anche se vivono nelle nostre città ormai da secoli.

Marco Impagliazzo





I primi tredici articoli sottolineano che l'islam accorda un interesse particolare alla dimensione sociale, invita alla misericordia, all'aiuto reciproco, alla solidarietà, alla fraternità, alla "perfetta uguaglianza tra uomo e donna", alla conoscenza reciproca e al dialogo; "proclama la libertà e condanna la costrizione nella religione garantendo ad ogni persona la libertà di credo".

I 13 articoli della seconda sezione riguardano la presenza musulmana nella società e rivelano che nonostante le loro differenze etniche e culturali e l'adesione alle diverse scuole di pensiero, i musulmani d'Europa costituiscono un'unica entità religiosa, rispettano le leggi dei vari paesi e condividono il principio della neutralità dello Stato sulle questioni religiose.

L'articolo 26 pone il sigillo alla Carta con una sorta di dichiarazione idoneità a contribuire al benessere dell'Europa e al suo ruolo nello scenario mondiale: "I musulmani d'Europa rappresentano

Carta dei Musulmani d'Europa

Nell'anno europeo del dialogo interculturale prende rilevanza la **Carta dei Musulmani d'Europa**, firmata a Bruxelles da più di 400 associazioni islamiche.

E' la prima volta che una "Carta" dà un codice di condotta ai musulmani che vivono in Europa, impegnandoli a partecipare alla costruzione di una società unita nel rispetto della giustizia, dell'uguaglianza e della differenza.

Il testo, frutto di un lavoro di consultazione e di riflessione avviato nel 2000 e firmato dalla Federazione delle Organizzazioni Islamiche d'Europa, afferma il

rispetto dell'islam per ogni essere umano, l'uguaglianza tra uomo e donna, il riconoscimento della famiglia fondata sul matrimonio, il rifiuto della violenza e del terrorismo.

Articolata in 2 parti ("Della comprensione dell'Islam" e "La presenza islamica nella società") e in 26 articoli, la Carta risponde a quanto enunciato nell'introduzione: l'importanza dell'Islam nel mondo e il suo potenziale spirituale, umano e di civiltà, esige un ravvicinamento con l'Occidente, e con l'Europa in particolare, per garantire giustizia e pace.

un fattore di sostegno e promozione degli sforzi di avvicinamento nell'ambito dell'Unione europea. Ciò contribuirebbe a rendere l'Europa, anche grazie alle sue diverse e variegate componenti religiose e culturali, un importante polo di civiltà, capace di ricoprire un ruolo di equilibrio tra le potenze mondiali".

"Un buon segnale, anche se restano molti dettagli da definire" è il giudizio di padre Hans Vöcking, responsabile della sezione "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee.

Carta dei musulmani d'Europa

Introduzione

Nonostante tutte le loro diversità, i musulmani d'Europa condividono numerosi valori e principi comuni. È per questo che è loro dovere esprimere con chiarezza le loro convinzioni religiose e la natura della loro presenza nella società.

Lo scopo di questa carta è di precisare un certo numero di principi fondamentali su cui si basa la comprensione comune dell'Islam nel contesto europeo e di consolidare le basi degli scambi positivi con la società.

Tra i principali motivi che rendono necessaria la stesura di questa carta:

- Il contributo dell'Islam nell'arricchimento della civiltà europea contemporanea, la secolare presenza islamica in particolare nell'Europa orientale ed il fatto che i musulmani che vivono nell'Europa Occidentale vi si siano stabiliti in modo permanente, passando da una presenza temporanea di immigrati stranieri ad una residenza permanente rappresentata dalle nuove generazioni dei figli degli immigrati.

- La rinnovata necessità di una cittadinanza fondata sulla giustizia, l'uguaglianza dei diritti ed il riconoscimento dei musulmani come comunità religiosa.

- La diffusione dell'Islam nel mondo con il suo bagaglio di spiritualità, umanità e civiltà e la necessità di migliorare la cooperazione e l'avvicinamento con l'Occidente in generale e con l'Europa in particolare al fine di assicurare la giustizia e la pace nel mondo.

- In sintonia con il processo di unificazione e allargamento dell'Europa, si è reso necessario un maggiore avvicinamento tra i musulmani d'Europa.

- La necessità di consolidare i valori del dialogo e della pace per il benessere della società, ed il rafforzamento dei valori della moderazione e degli scambi interculturali lontano da ogni forma di estremismo o di esclusione.

Tutte queste considerazioni hanno spinto le organizzazioni islamiche d'Europa a formulare questa carta per sostenere il ruolo positivo dell'Islam per la società europea, anche facilitando la costruzione di ponti con il resto del mondo islamico.

Parte prima: della comprensione dell'Islam

1 - La nostra comprensione dell'Islam poggia su principi fondamentali tratti dalle fonti principali dell'Islam: il Corano e la Sunna, nel rispetto del consenso generale e prendendo in considerazione il contesto attuale e contemporaneo e nel rispetto delle specificità della realtà europea.

2 - La comprensione dello spirito autentico dell'Islam si basa sul principio della *wasatiyya* (= intermedietà, moderazione ed equilibrio) che delinea gli scopi generali di questa religione, che non si riconosce nell'eccesso né nella negligenza e che unisce in armonia la guida della Rivelazione alla luce dell'intelletto e la ragione, che rispetta il giusto equilibrio tra le necessità materiali dell'uomo e le sue aspirazioni spirituali e che considera la vita come l'equilibrio tra la ricerca dell'aldilà e l'impegno per il benessere nella vita terrena.

3 - L'Islam, con i suoi principi, le sue regole ed i suoi valori si articola in tre ambiti:

a) La fede (il dogma) che si fonda su sei pilastri: la fede in Dio, nei Suoi profeti, nei Suoi angeli, nei libri da Lui rivelati, nel giorno del giudizio, nel destino.

b) Le regole del comportamento islamico che riguardano il culto, il modo con cui il musulmano deve rapportarsi con Dio e con le persone, nei differenti ambiti della vita corrente.

c) L'etica e la morale islamica, che dà indicazioni sulla via da seguire per il compimento del bene.

Questi tre ambiti sono interdipendenti e complementari e convergono verso un unico obiettivo che consiste nel ricercare e favorire tutto ciò che è utile e positivo e nel respingere tutto ciò che è nocivo e dannoso, nell'interesse dell'individuo e della collettività.

4 - Tra le caratteristiche generali dell'Islam troviamo il pieno rispetto per l'umanità in generale; l'Islam si distingue anche per l'elasticità del suo sistema giuridico ed il rispetto del pluralismo; esso considera la diversità tra le persone qualche cosa di naturale.

5 - L'Islam ha onorato l'essere umano e lo considera vicario di Dio sulla Terra. Questa dignità è riconosciuta a tutti gli esseri umani, uomini o donne essi siano, senza distinzione alcuna. Il rispetto della dignità dell'uomo consiste anche nel proteggerlo da tutto ciò che può danneggiare la sua salute fisica e mentale, o da chi approfitta della sua debolezza per sfruttarlo o privarlo dei suoi diritti.

6 - L'Islam accorda un interesse particolare alla dimensione sociale ed invita alla misericordia, all'aiuto reciproco, alla solidarietà ed alla fraternità. Questi valori si ritrovano in particolare nei diritti dei genitori, dei parenti e dei vicini, ed anche nei diritti dei poveri e dei bisognosi, degli ammalati e delle persone

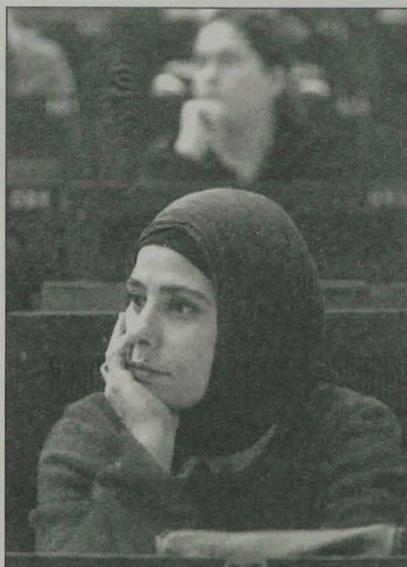
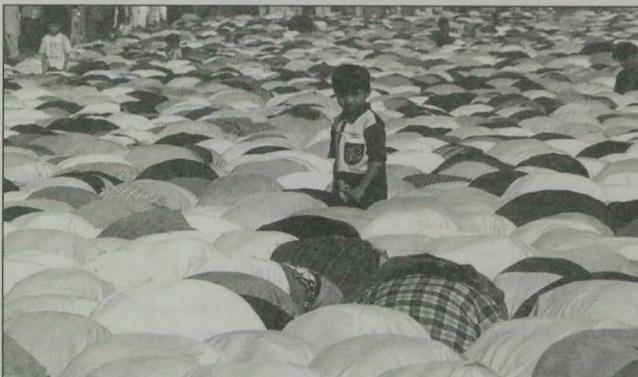


anziane, qualunque siano le loro fedi o origini.

7 - L'islam invita alla perfetta uguaglianza tra uomo e donna in quanto esseri umani, nel reciproco rispetto. Considera che la vita equilibrata si basa sulla complementarità e l'armonia tra l'uomo e la donna. Rinnege ogni idea o comportamento che sottovaluta la donna o che la priva dei suoi diritti, anche se purtroppo abitudini errate sono presenti in certi ambienti musulmani. L'islam rifiuta ogni forma di sfruttamento della donna o che sia trattata come oggetto di piacere.

8 - L'islam considera la famiglia unita dal legame di matrimonio tra un uomo ed una donna il luogo naturale ed ideale per la crescita delle generazioni future, essa è anche fonte di felicità per l'individuo e di stabilità per la società. Per questo l'islam raccomanda di dotarsi e di mettere in atto tutte le disposizioni ed i mezzi atti a consolidare la famiglia e a difenderla da tutto ciò che può indebolirla o di marginalizzare il suo ruolo.

9 - L'islam rispetta i diritti dell'uomo e richiama all'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, rifiuta ogni forma di discriminazione razziale, proclama la libertà e condanna la costrizione nella religione garantendo ad ogni persona la libertà di credo. Allo stesso tempo, grazie alla sua visione equilibrata della libertà, l'islam raccomanda il rispetto dei valori morali e delle norme giuridiche, per evitare che questa libertà si trasformi in danno alle persone o ai beni.



10 - L'islam invita alla conoscenza reciproca tra le persone, al dialogo, alla collaborazione ed alla cooperazione tra i popoli e le nazioni, al fine di realizzare una migliore convivenza e di garantire la pace nel mondo. Il termine *jihad* citato nelle fonti islamiche significa sforzarsi per il bene, partendo dallo sforzo che l'individuo compie per migliorare se stesso, per comprendere anche lo sforzo compiuto affinché venga rispettato il diritto e la giustizia dalle persone. Il *jihad* inteso come scontro armato è inteso come l'ultima soluzione a cui uno Stato può ricorrere per legittima difesa quando subisce un'aggressione armata. I principi dell'islam in questo ambito sono gli stessi sanciti dal diritto e dalle convenzioni internazionali.

Partendo da questo presupposto, l'islam rifiuta e condanna fermamente ogni forma di violenza e di terrorismo, sostiene le cause giuste e riconosce alle persone il diritto di difendere i propri diritti con i mezzi previsti dalla legge, lontano da ogni parzialità o ingiustizia.

11 - L'islam raccomanda ai musulmani l'onestà ed il rispetto dei propri impegni e vieta loro il tradimento, la slealtà e l'imbroglio. Ordina di comportarsi nel migliore dei modi non solo con le persone bensì con tutte le altre creature.

12 - L'islam, partendo dal principio della *shura* (=consultazione, concertazione) e considerando i risultati raggiunti dall'esperienza umana nel campo della politica e della legislazione, riconosce i principi su cui si basa il sistema democratico che garantisce la libertà di scelta dei rappresentanti e delle istituzioni politiche, il rispetto del pluralismo e dell'alternanza pacifica al potere.

13 - L'islam raccomanda all'uomo di usufruire del patrimonio naturale che è stato messo a sua disposizione nel rispetto dell'ambiente dall'inquinamento e dalla distruzione. L'islam ordina di difendere l'ambiente da tutto ciò che può compromettere il suo equilibrio naturale e raccomanda la salvaguardia del patrimonio naturale e la protezione degli animali e vieta lo spreco e la dilapidazione dei beni.

Parte seconda: la presenza islamica nella società

Principi che riguardano l'ambito islamico

14 - I musulmani d'Europa, nonostante le loro differenti origini etniche e culturali e la loro appartenenza a riti e a scuole di pensiero diverse, nel quadro dei valori fondamentali immutabili dell'islam, costituiscono un unico gruppo religioso unito dalla fratellanza nell'islam; allo stesso tempo i musulmani di ogni Stato Europeo sono legati tra di loro dall'appartenenza alla stessa entità nazionale. Ogni discriminazione su base etnica è contraria ai valori dell'islam che invita all'unità.

15 - Considerando i principi della loro religione ed i loro comuni interessi, i musulmani d'Europa sono invitati a far convergere i loro comuni intenti e a collaborare tra di loro, coordinando gli sforzi delle loro associazioni ed organizzazioni, senza che ciò intacchi il riconoscimento ed il rispetto della diversità che li caratterizza.

16 — I musulmani d'Europa oltre ad appartenere agli Stati Europei nei quali vivono e pur dando la priorità ai loro doveri di cittadini, si sentono parte dell'umma islamica. Il legame che unisce i musulmani d'Europa ai loro fratelli nel mondo, rientra nel quadro delle relazioni naturali tra membri di una stessa comunità. Questo legame può essere orientato per aiutare ad approfondire la comunicazione e rafforzare la collaborazione tra l'Europa ed il mondo islamico ed ampliare le vie della cooperazione tra i popoli e gli Stati del mondo.

Presupposti ed implicazioni della cittadinanza

17 — I musulmani d'Europa rispettano le leggi e le autorità dei rispettivi Stati, senza che ciò impedisca loro di difendere i loro diritti e di esprimere le loro opinioni e le loro posizioni sia a titolo individuale che collettivo, sia per quanto li riguarda come comunità religiosa o che li riguarda più in generale come cittadini, così come previsto per tutti i cittadini. Per quanto riguarda le divergenze che possono sorgere tra alcune leggi e certi aspetti particolari legati alla religione, i musulmani possono rivolgersi alle autorità competenti per trovare delle soluzioni che prendano in considerazione le loro necessità.

18 — I musulmani d'Europa rispettano il principio della laicità che si fonda sulla neutralità dello Stato rispetto alle religioni. Ciò implica un trattamento ed una relazione equa con tutte le religioni, e la possibilità per i fedeli di esprimere le loro convinzioni e di praticare il proprio culto sia nel pubblico che nel privato, individualmente o in modo congregazionale, conformemente a quanto previsto dalle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dalle convenzioni internazionali. Partendo da questo presupposto, i musulmani d'Europa, come comunità religiosa hanno il diritto di costruire le loro moschee, di creare le loro associazioni religiose, educative e sociali, di praticare il loro culto e i loro riti religiosi, e di rispettare le prescrizioni della loro religione nella loro vita quotidiana, sia per quanto riguarda la loro alimentazione, l'abbigliamento o altro.

19 — I musulmani d'Europa, in quanto musulmani e cittadini, sono convinti che sia loro dovere agire per il bene della collettività e per l'interesse della società in generale. Sono altresì convinti che così come è loro dovere impegnarsi e spendersi per compiere i loro doveri di cittadini, è loro dovere rivendicare i propri diritti. I principi fondamentali dell'islam prevedono che il cittadino musulmano debba essere attivo nella vita sociale, produttivo, benefico e altruista.

20 — I musulmani sono chiamati ad integrarsi in modo positivo nelle loro rispettive società, integrazione fondata su un equilibrio armonioso tra la conservazione della loro identità religiosa, ed i loro doveri di cittadini. Ogni integrazione che nega ai musulmani il diritto di salvaguardare la loro identità religiosa non serve né gli interessi dei musulmani né quelli delle società europee alle quali appartengono.

21 — La cittadinanza positiva comporta la partecipazione politica a cominciare dall'esercizio del diritto di voto e dall'interazione con i partiti politici. Per questo i musulmani partendo dal presupposto di una cittadinanza attiva, credono nella positività

ed operano per un loro coinvolgimento nell'ambito politico in generale. Li incoraggia in questo senso l'apertura delle organizzazioni politiche verso tutte le componenti della società, apertura che comprende ed incanala tutte le potenzialità e le idee.

22 — I musulmani d'Europa vivono in società in cui convivono convinzioni religiose e filosofiche differenti, confermano il loro rispetto per questo pluralismo anche perché l'islam stesso riconosce e sancisce il diritto alla diversità e non cerca assolutamente di limitarlo ma al contrario invita alla conoscenza reciproca e alla collaborazione tra i membri della società.

Caratteristiche della partecipazione dei musulmani d'Europa

23 — L'islam, con i suoi principi umanitari universali, crede nell'avvicinamento dei popoli nel rispetto dei loro diritti e delle loro specificità e nel rispetto delle regole di giustizia negli scambi e nella cooperazione tra le persone, rifiutando ogni forma di dominazione e di sfruttamento. Partendo da questo presupposto, i musulmani d'Europa considerano come loro dovere contribuire al consolidamento delle relazioni tra l'Europa ed il mondo islamico, e per raggiungere questo obiettivo è necessario liberarsi degli stereotipi riguardo all'islam e all'occidente al fine di costruire delle basi solide per una migliore comunicazione tra i popoli e scambi fruttuosi tra le civiltà.

24 — L'islam, con il suo bagaglio di valori umani e di civiltà può contribuire tramite la sua presenza in Europa, a consolidare il ruolo dei valori generali utili per le nostre società contemporanee, come i valori della giustizia, della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza, della solidarietà. Può inoltre contribuire a confermare gli aspetti umani e morali nel campo del progresso scientifico, tecnologico ed economico. Questo contributo avrà sicuramente dei benefici per tutti.

25 — La presenza dell'islam in Europa rappresenta un'opportunità per la realizzazione della conoscenza reciproca, della convivenza e del dialogo inter-religioso, che l'islam incoraggia ed invita a promuovere, contribuendo a consolidare il cammino verso la pace nel mondo.

26 — I musulmani d'Europa rappresentano, grazie al patrimonio religioso e culturale che possiedono e grazie alla loro presenza nei diversi Stati, un fattore di sostegno e promozione degli sforzi di avvicinamento nell'ambito dell'Unione Europea. Ciò contribuirebbe a rendere l'Europa, anche grazie alle sue diverse e variegate componenti religiose e culturali, un importante polo di civiltà, capace di ricoprire un ruolo di equilibrio tra le potenze mondiali.

"O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché vi conosciate a vicenda"
(Corano 49, 13)

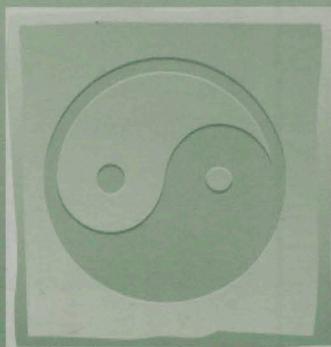


FIOE
(Federazione delle
Organizzazioni
Islamiche
in Europa)

Calendario delle Religioni

Anno

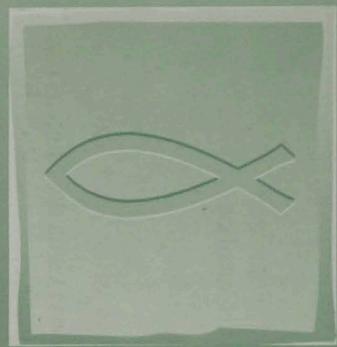
2008 (cristiano) 2065 (indù)
1429 (islamico) 2568 (buddista)
4706 (cinese) 5768 (ebraico)



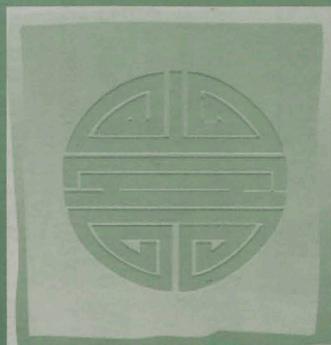
Taoismo



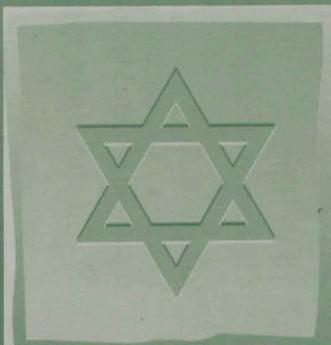
Induismo



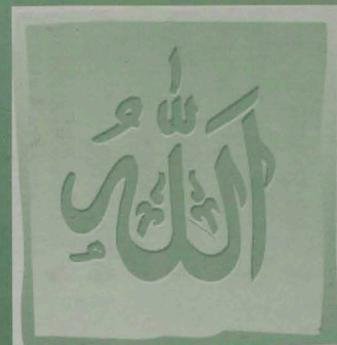
Cristianesimo



Buddismo



Ebraismo



Islam

CALENDARIO DELLE RELIGIONI 2008

Gennaio

- 1 Capodanno**
per i Cristiani d'Occidente
Giornata della Pace per la Chiesa Cattolica
- 5 Capodanno Buddista**
Anno 2568
- 6 Epifania**
I Cristiani d'Occidente ricordano la visita dei Magi a Gesù
- 7 Natale**
per i Cristiani Ortodossi
- 10 Al Hijra**
Capodanno islamico: 1429
- 20 Ashura'**
I Musulmani commemorano il martirio di Hussain, nipote del profeta Mohammed
- 27 Giorno della memoria dell'olocausto**

Febbraio

- 3 Setsubun**
I giapponesi spargono fagioli nelle loro case per scacciare il male e portare felicità
- 6 Mercoledì delle ceneri**
Inizio della Quaresima per i Cristiani
- 7 Yuan Tan**
Capodanno Cinese 4706 (Anno del topo)
- 8 Parinirvana**
I Buddisti ricordano il passaggio definitivo del Buddha nel Nirvana

Marzo

Giugno

- 9 Shavuot**
Gli Ebrei ringraziano Dio per i Dieci Comandamenti e per la Torah
- 28 Inizio dell'Anno Paolino**
Bimillenario della nascita di San Paolo
- Luglio**
- 13 Obon**
I giapponesi festeggiano il ritorno degli spiriti dei morti
- Agosto**
- 6 Trasfigurazione di Gesù**
Per i cristiani cattolici e ortodossi
- 15 Assunzione di Maria in cielo**
Per i cristiani cattolici e ortodossi
- 22 Chung Yuan**
I cinesi festeggiano le ombre dei defunti

Settembre

- 2 Ramadan**
I musulmani iniziano il mese di digiuno
- 4 Janamastami**
Gli indù celebrano la nascita del Dio Krishna
- 11 Capodanno Etiope-Eritreo**
per la Chiesa Copta Ortodossa
- 27 Meskel**
Ritrovamento della Croce per le Chiese Ortodosse di Etiopia ed Eritrea
- 30 Capodanno ebraico**
Rosh-a-Shana: anno 5769

I cinesi celebrano la Festa delle Lanterne

6 Maha Shivaratri

Gli indù celebrano la nascita del Dio Shiva

21 Mawlid Nabi

I Musulmani ricordano la nascita del Profeta

21 Purim

Gli Ebrei ricordano il coraggio della Regina Ester, che salvò il popolo ebraico dalla distruzione in Persia

22 Holi

Gli indù celebrano la Festa di Primavera

23 Pasqua

per i cristiani cattolici

Aprile

5 Qin Ming

“Pura luce”: si ricordano i propri defunti

20 Pesach

Pasqua ebraica (dura otto giorni) in cui gli Ebrei ricordano l'Esodo del loro popolo dall'Egitto

27 Pasqua

per i cristiani ortodossi

Maggio

2 Yom Ha-Shoah

Gli ebrei ricordano le vittime dell'Olocausto

11 Pentecoste

Discesa dello Spirito Santo e nascita della Chiesa

20 Festa di Vesakh

I buddisti celebrano la nascita, l'illuminazione e la morte del Buddha

31 Festa del Drago

Si festeggia il poeta cinese Chiu Yuan

2 Gandhi Jayanti

Anniversario della nascita del Mahatma Gandhi

2 'Id Al-Fitr

Festa della fine del Ramadan

4 San Francesco d'Assisi

Giornata del dialogo e della fraternità fra i popoli

9 Yom Kippur

Giorno dell'espiazione nelle Sinagoghe

14 Sukkhot (Festa della Capanne)

Gli ebrei celebrano per sette giorni la Festa del Raccolto

28 Dassehra

Gli indù celebrano la vittoria del Bene sul Male

30 Chung Yeung

Festa cinese degli Spiriti affamati

Novembre

1 Festa di tutti i Santi

7 Festa di mezzo autunno

30 Inizio dell'Avvento

Dicembre

8 Bodhi

I buddisti celebrano l'illuminazione del Buddha (Nirvana)

11 Aid Al-adha

I Musulmani commemorano la Festa del Sacrificio, che conclude il pellegrinaggio alla Mecca

25 Natale

I Cristiani d'Occidente celebrano la nascita di Gesù

Calendari diversi



Il calendario multireligioso esprime culture, spiritualità, modi di essere sociali diversi tra loro.

I romani (da cui proviene la parola "calendario", dal latino "calendae"), adottavano una misurazione lunare del tempo, che prevedeva un anno lungo 355 giorni.

Gli egiziani introdussero il sistema solare per seguire il ritmo delle stagioni e dei raccolti, influenzati più dal sole che dalla luna.

Quando Giulio Cesare decise di adottare il sistema solare nel 46 a.C. dovette aggiungere dieci giorni all'anno, più uno extra ogni quattro anni (bisestili) perché i conti tornassero.

In seguito il monaco Dionisio Esiguo fece partire la misurazione del calendario romano nell'anno coincidente con la nascita di Gesù di Nazareth, ma il conto non fu esatto, con alcuni anni di scarto.

Papa Gregorio XIII riformò il calendario, decidendo che dopo il giorno 4 ottobre 1582 si facesse un salto di dieci giorni, iniziando a contare dal 15 ottobre.

La riforma gregoriana fu accettata dai cattolici, ma non dai protestanti e dagli ortodossi per ragioni di contrapposizione religiosa, non scientifica.

Più tardi il calendario gregoriano fu adottato per la sua validità pratica dal mondo occidentale, cosicché oggi la maggior parte dei paesi del mondo,

nonché le organizzazioni sovranazionali come l'ONU, adottano il calendario gregoriano. Alcuni paesi musulmani adottano il calendario islamico.

L'India adotta il calendario nazionale indiano. Israele adotta il calendario ebraico.

Presso le chiese ortodosse, compresa la chiesa copta di Etiopia ed Eritrea, c'è ancora il calendario giuliano, da cui deriva lo sfasamento di sue settimane con le feste natalizie delle chiese cattolica romana e cristiana riformata.

In moltissimi Paesi del mondo le festività religiose sono individuate ancora con il calendario lunare.

Per quanto riguarda la festa settimanale, per i musulmani è il venerdì, per gli ebrei è il sabato, per i cristiani è la domenica.



Very Invisible People

C

on molta probabilità le “persone importanti”, quelle che si sentono VIP (Very Important People), arricceranno il naso. Il titolo del calendario 2008 realizzato dal Ministero della Solidarietà Sociale le ha stravolte, precipitate, scippate.

VIP adesso sta per “Very Invisibile People”, persone molto invisibili.

Un'altra operazione simile era già stata fatta, ma si adattava e anzi esaltava le persone “importanti”: VIP stava per Viviamo In Positivo.

Ora però la scelta del Ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, dev'essere apparsa alquanto surreale, perché i VIP sono uomini, donne e bambini vittime della miseria, dell'esclusione e della solitudine.

Scrive il Ministro Ferrero nella presentazione:

“Volte, sguardi, figure di invisibili stanno, in questo calendario, in cima all'elenco anonimo dei giorni di un intero anno. Giorni in cui, abitualmente, vediamo o scegliamo di vedere ben altro. (...). In una società che si vuole democratica e che, per definizione, dovrebbe rendere visibile tutto e tutti, qualcosa e qualcuno viene sistematicamente rimosso. (...). Questi invisibili sono, per noi e per tutti coloro che operano nei luoghi più difficili della nostra precaria opulenza, i veri VIP”.

Attraverso una serie di fotografie il calendario contribuisce a “renderli visibili”, mentre rende invisibili, e addirittura inesistenti, quelli che finì all'altro ieri pensavano di essere i veri VIP.

BILAL

Quando in Italia si può entrare solo da clandestini

Un giornalista, inviato all'estero dall'*Espresso*, si imbarca alla Malpensa diretto a Dakkar, in Africa, sulla costa atlantica, nel Senegal, di lingua francese. Ma prima del via, un clandestino, con il decreto di espulsione, urla spasmodicamente, levandosi la maglietta con la vistosa scritta ITALIA sul petto. Il decollo è bloccato, tutto l'equipaggio in allarme, il comandante è costretto a chiamare la polizia, che lo sbarca dall'aereo. Bravo! Almeno per un po' ha vinto.

IL CLANDESTINO! Una nuova classe sociale nell'Europa del ventunesimo secolo. Un uomo invisibile, non conta, non esiste. Occhi arrossati, ingranditi dalle lacrime, dalla tensione, meglio: dalla disperazione. Per tanti africani l'Europa è un'ossessione da indossare ogni giorno. I colori più diffusi sono quelli del Milan. Che cosa ti aspetti dall'Europa? Un lavoro! Con lo stesso lavoro di qui si guadagnano tanti più soldi. In Africa, in qualche parte, le zone sono ricche, anche per il petrolio, ma i guadagni sono per poche persone.

Le urla sull'aereo hanno acceso e orientata l'ispirazione del giornalista. Decide di affigliarsi alle flotte di poveri cristi, diretti in Europa, i quali non possono prendere l'aereo e sono costretti ad attraversare il deserto, per evitare la vigilanza, passando dal



Mali, la Nigeria Nord, avanti sempre con automobilisti su carcasse di macchine, fino ai confini con la Libia, dalla quale si diramano per arrivare in Tunisia, più sicura, o ai porti della Libia stessa. Da questa frontiera si passa con lo spoglio quasi totale dei loro risparmi, arrivando finalmente al Mediterraneo per salire su relitti di barche, che dal 1988 ad oggi hanno annegato 11.000 giovani, informazione spesso buttata là dalle televisioni.

“Adesso è evidente quanto sia

profondo il baratro dentro cui stiamo scendendo. Questi ragazzi sanno che nessuno, qualunque cosa succeda, verrà mai a tirarli fuori. Nessun padre. Nessun fratello. Nessuno Stato. Nessuna organizzazione umanitaria. Nessuno dei governi, che con le loro scelte corrotte li hanno portati qui, piangerà mai la loro morte. Da quando sono partiti, sono figli di nessuno. Qui nel deserto siamo tutti figli di nessuno.

Centottantadue teste si muovono sincronizzate dai rimbalzi delle sospensioni. Centottantadue vite con il loro futuro stretto tra le mani. Il dodici per cento delle persone che partono dalla Libia e dalla Tunisia non arriva in Europa. L'ha rivelato la cronaca di questi anni. Il dodici per cento muore durante la traversata. Qualcuno cade in mare. Qualcun altro viene buttato in mare. Altri ancora muoiono di sete e fame quando perdono la rotta. Altri colano a picco con tutta la barca. Come gli oltre duecento passeggeri finiti in pasto ai pesci, al largo delle isole Kerkenah. Il peschereccio su cui erano stati ammassati è affondato tra la Tunisia e l'Italia. Erano partiti in duecentocinquanta. I più forti hanno nuotato fino all'arrivo dei soccorsi. Hanno raccolto quarantuno naufraghi. Degli altri non si è salvato nessuno. Quarantanove cadaveri recuperati e centosessanta dispersi. Il dodici per cento significa che tra i centottantadue passeggeri di questo camion, ventidue moriranno”. (pag. 136)

Il giornalista, soddisfatto dell'esperienza dal vivo, vuole accrescerla. Ad un clandestino chiede: devo parlare con qualcuno che è stato chiuso nel Centro di Lampedusa. Voglio conoscere tutto ciò che succede dal momento in cui uno straniero viene rinchiuso nella gabbia. Il Comune di Milano ha chiuso lo zoo per la pietà delle povere bestie ed hanno costruito delle gabbie per infilarci dentro uomini e donne: una macchina infernale.

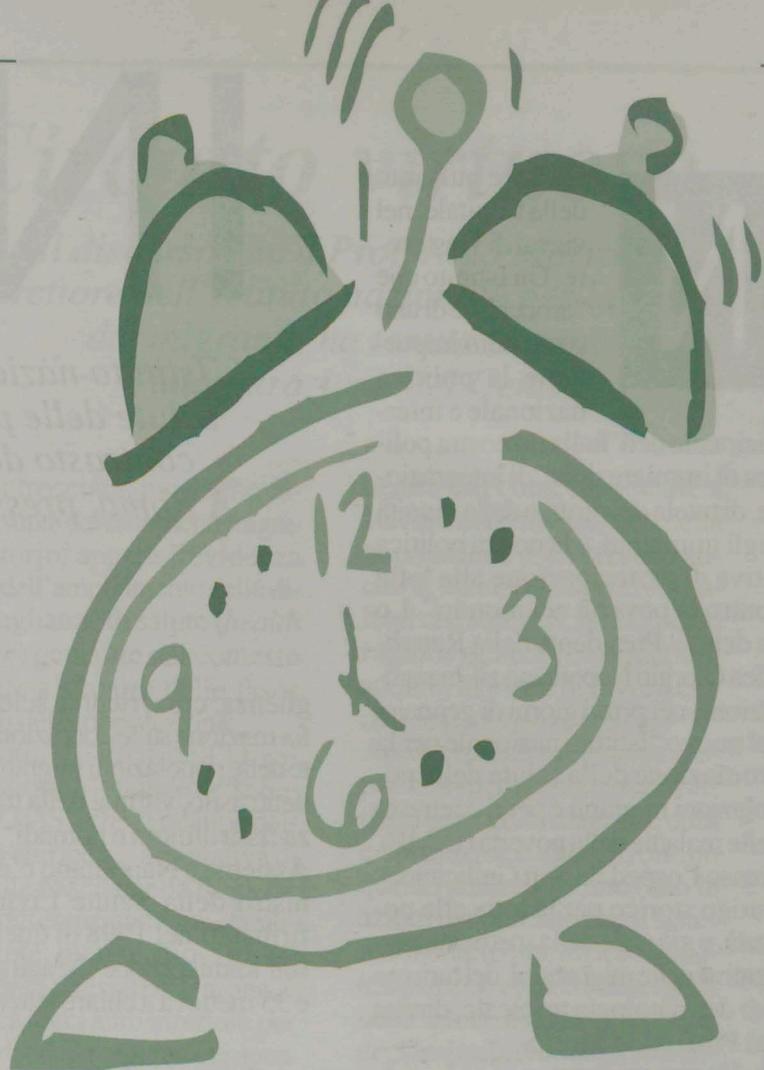
Questi stranieri da rimpatriare sono offerti alla Libia in cambio di gas e per l'ammodernamento dell'industria petrolifera libica. La gabbia di Lampedusa è diventata la vergogna della nostra democrazia: una seconda tratta feroce e spietata di schiavi.

Ultimo passo del nostro giornalista, che non si chiama più Fabrizio Gatti, ma Bilal, di nazionalità curda, diventa un infiltrato. Questo gli ha permesso la reclusione a Lampedusa, come immigrato clandestino, con la scoperta vergognosa delle mafie delinquenziali di trafficanti di ogni specie e con la crudeltà nel lavoro: due, tre euro all'ora, lavoro faticoso, impropri, sfruttamento, punizioni, paghe sempre sotto il pattuito: dove sono i sindacati, la giustizia, la decenza, il minimo di umanità?

Bilal ha visto il fondo del baratro ed ha il terrore dell'atrofia della sensibilità: diventare cinico, ritrovarsi assuefatto alla violenza, non avere più gli anticorpi per distinguere il paradiso dall'inferno. "E se io un giorno considerassi tutto questo normale? Un hotel a cinque stelle? Un motivo di orgoglio nazionale?" (pag. 379).

Ai nostri lettori consiglio vivamente di leggere BILAL, *Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi*, di Fabrizio Gatti, Rizzoli 2007.

Silvio Pedrollo



è Ora
di rinnovare
l'abbonamento,
o di regalarlo a qualcuno

c.c.p. 10119295
l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza

INMP

*L'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà.
A Roma, presso l'Ospedale San Gallicano.*

di Paola Scevi

N

el cuore pulsante della Capitale, nel viavai di Trastevere. Un Istituto che "arricchisce di uno strumento importante la politica nazionale e internazionale dell'Italia, la nostra politica di immigrazione, di integrazione, di tutela dei diritti e della dignità degli immigrati, e la nostra politica attiva di partecipazione alla lotta contro la povertà nel mondo". Lo ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'inaugurazione, nei primi giorni di gennaio, del nuovo "Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (INMP), presso l'ospedale San Gallicano. Luogo storico per la lotta alla povertà, e già sede della medicina preventiva delle migrazioni, del turismo e di dermatologia tropicale, diretta dal Prof. Aldo Morrone. Un percorso ventennale che ha accumulato una preziosa attività di acco-

glienza, cura, ricerca scientifica e formazione sulle condizioni di salute delle popolazioni migranti, richiedenti asilo, vittime della tratta, senza fissa dimora e nomadi.

Assieme a Napolitano c'era il Ministro della Salute Livia Turco, firmatari nel 1998 di quella legge sull'immigrazione che agli articoli 34 e 35 metteva a chiare lettere il dirit-

to alla salute per tutti gli immigrati, a prescindere dal loro status giuridico di regolari o irregolari.

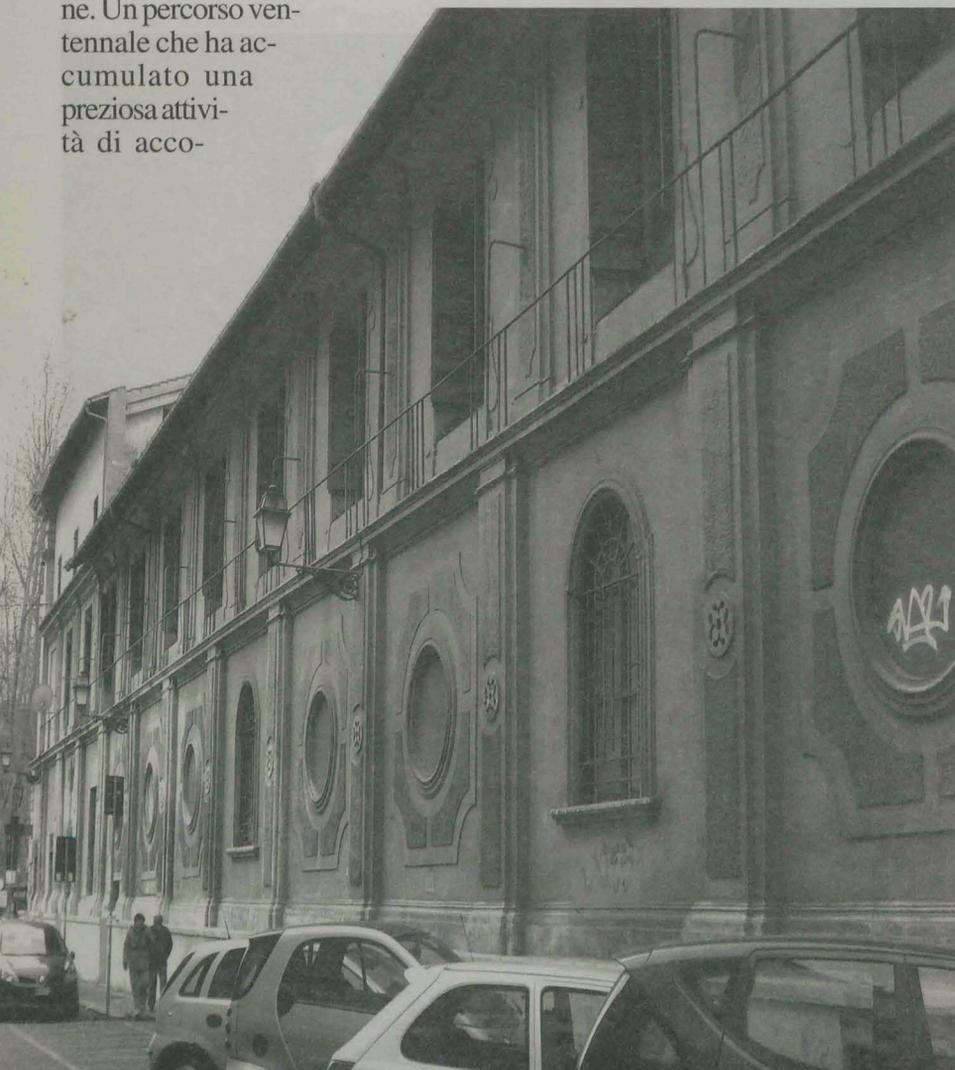
Con orgoglio la Turco lo ha ricordato, rivendicando il merito di aver da allora posto l'Italia all'avanguardia in Europa per la capacità di prendersi carico della tutela della salute di un numero crescente di immigrati nell'ambito del Servizio sa-

Immigrati e salute

L'immigrato è una persona generalmente forte, giovane, con più spirito d'iniziativa, più stabilità psicologica; in una parola, più sano. Una buona salute rappresenta l'unica certezza su cui investire il proprio futuro e quello della famiglia, spesso in attesa nel paese d'origine. Ma le migrazioni, di per sé, sono fonte di stress e di pericoli per la salute, comportando una nuova organizzazione della vita con un conseguente totale sradicamento dall'ambiente di origine e dalle proprie sicurezze.

In genere i problemi principali che caratterizzano la condizione di salute delle popolazioni migranti sono i seguenti:

1) Maggiore frequenza, in con-





Il Capo dello Stato, i Ministri della Salute e della Solidarietà Sociale, e il Prof. Morrone, all'inaugurazione dell'Istituto.

A destra: il Prof. Aldo Morrone.

Sotto: la struttura dell'Ospedale San Gallicano, in Via di S. Gallicano 25, a Trastevere, nel centro della Roma antica. Venne fondato da Papa Benedetto XIII nel 1725 per la cura delle patologie cutanee.

fronto alla popolazione italiana, dei ricoveri causati da traumi: 5,7% negli stranieri contro il 4,8% negli italiani.

2) Tasso di incidenza degli infortuni tra gli stranieri più elevato rispetto agli italiani: 60% contro 40% ogni 1.000 lavoratori e aumenti degli incidenti mortali sul lavoro tra gli immigrati.

3) La percentuale dei casi di tubercolosi in persone straniere è in costante aumento: dal 21,7% nel 1999 al 39,4% nel 2004.

4) Costante e rapido aumento nel tempo della proporzione dei casi di AIDS notificati in stranieri: (dal 3,0% nel 1982-1993 al 20% circa nel 2007). Va inquadrato in questo contesto il fenomeno della prostituzione, che in Italia coinvolge dalle 35.000 alle 50.000 persone immigrate.

5) Alto tasso di abortività, che nel 2005 ha raggiunto in alcune regioni il 36% del totale, la scarsa informazione sanitaria, le mutilazioni genitali femminili.

Circuito virtuoso

Il discorso che il Prof. Aldo Morrone, direttore dell'Istituto nazionale per la salute dei migranti, ha tenuto durante l'inaugurazione del Centro

Intrecciata, ma anche distinta dal fenomeno migratorio, appare l'evidenza dell'ampliamento delle disuguaglianze di salute (*health divide*) generate dal contesto sociale a sfavore delle fasce deboli della popolazione.

Secondo l'Ufficio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che si occupa dell'area europea, l'aspettativa di vita alla nascita nella Regione si sta differenziando significativamente: mentre sfiora gli 80 anni per i paesi dell'Unione, è di circa dieci anni inferiore per la media della regione europea. In Russia le donne che nascono oggi hanno un'aspettativa di vita di 10 anni più bassa rispetto alle cittadine dell'Unione europea, mentre per gli uomini la differenza raggiunge addirittura i 16 anni.

Queste disuguaglianze nella salute si evidenziano anche all'interno dei paesi: a Glasgow c'è una differenza di aspettativa di vita di 10 anni fra i bambini nati nei sobborghi più deprivati rispetto a quelli dei quartieri più benestanti; in Olanda si evidenzia una differenza di 5 anni di aspettativa di vita e di 13 anni senza disabilità fra i gruppi con basso e quelli con alto livello di istruzione; in Finlandia per le donne questa differenza è pari a otto anni; in Francia, fra un lavoratore manuale di 35 anni e un impiegato della stessa età c'è una differenza di aspettativa di vita pari a circa 9 anni.

Le disuguaglianze di salute ge-

nerate dal contesto sociale a sfavore delle fasce deboli della popolazione sono presenti anche in Italia, colpiscono sia italiani che stranieri, molto più in ragione delle loro condizioni sociali, di vita e di lavoro che dell'appartenenza etnica.

Appare quindi necessario proporre la sperimentazione di attività di ricerca, diagnosi, cura e formazione che affrontino questo tema e promuovano le azioni di contrasto che il sistema sanitario può efficacemente costruire contro l'emergere della salute diseguale, a favore degli italiani come degli stranieri.

Questo è lo scopo principale che guida la costruzione dell'"Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto alle malattie della povertà".



L'Istituto Nazionale vuole promuovere un lavoro di rete fra diversi Centri di Riferimento Regionali che, a partire dal Lazio (Struttura di Medicina Preventiva delle Migrazioni del Turismo e di Dermatologia Tropicale - Istituto S. Maria e

nitario nazionale. Sempre all'avanguardia, i due: questo Centro, ha detto la Ministra, "è un esempio e un modello per gli altri Paesi europei".

Sono tre i fronti di intervento del nuovo Istituto: l'assistenza, la ricerca e la formazione. Dovrebbe intervenire a favore di chi ancora non sa rivolgersi al Servizio Sanitario Nazionale e non è consapevole dei propri diritti. Allo stesso tempo sarà un Polo di riferimento nazionale per la formazione degli operatori che sono impegnati nell'assistenza sanitaria nelle aree di disagio.

Verranno seguite costantemente le patologie più frequenti e le terapie più appropriate, come anche le relazioni tra malattie e condizioni socio-economiche di vita. Una situazione che non è caratteristica solo di una parte della popolazione migrante, ma anche di almeno l'11% delle famiglie italiane che vive in condizioni di povertà relativa.

Ecco perché nella denominazione del nuovo Istituto si sono legate quasi assieme migrazioni e povertà, binomio che altrimenti farebbe problema.

Paola Scevi



San Gallicano), dalla Puglia (Ospedale Civile di Cerignola, in Provincia di Foggia) e dalla Sicilia (Ospedale San Giovanni di Agrigento) sperimentino sul campo questo percorso di ricerca, prevenzione, assistenza specializzata e formazione. Parallelamente occorre costruire una rete con i centri internazionali, che affrontano queste tematiche emergenti nel contesto più vasto dell'Europa e dei paesi dell'Est, come anche di quelli in via di sviluppo.

Occorre promuovere la consapevolezza che è necessario invertire il circolo vizioso che, a partire dalle svantaggiate condizioni di vita e di lavoro, produce una riduzione del livello di salute nei gruppi deboli della popolazione e che, a sua volta, aumenta il peso economico delle spese sanitarie.

Per la parte che compete ai sistemi sanitari anch'essi debbono promuovere un inverso circuito virtuoso: la riduzione delle disuguaglianze di salute comporta una minore spesa sanitaria evitabile ed aumenta le possibilità di inserimento sociale e lavorativo.

Oggi è assolutamente evidente che la salute è imprescindibilmente legata all'ambiente sociale. Il patrimonio di salute non dipende solo da fattori genetici, biologici, chimici e fisici, ma anche dai contesti socio-economici. La condizione socioculturale delle persone influenza il ri-

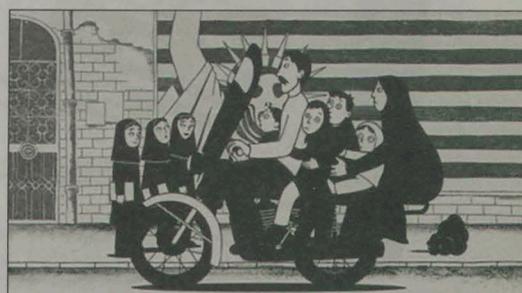
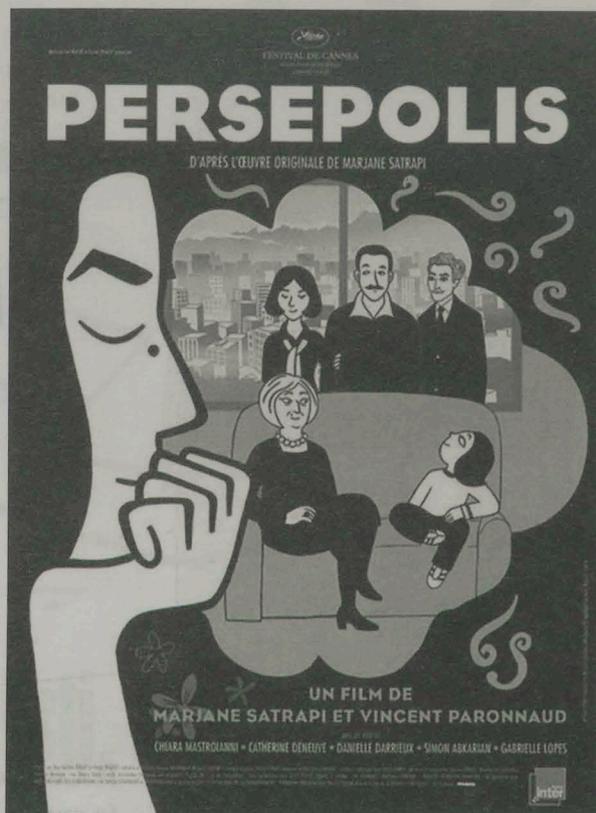
schio di ammalarsi, il decorso e spesso l'esito della malattia.

La povertà, il grado di deprivazione relativa dei processi di esclusione sociale in ogni paese hanno un impatto considerevole sulla salute della sua popolazione. Anche nazioni come l'Italia, in cui il benessere economico sembra essere molto elevato, il fenomeno dell'esclusione sociale e della marginalità presenta un'incidenza crescente. In questi ultimi anni si è assistito ad un aumento sia delle disuguaglianze di salute che di esclusione sociale e le fasce di popolazione più emarginate si sono ampliate per l'arrivo di molti stranieri da paesi poveri.

La salute degli immigrati è spesso condizionata dalla accumulazione di molte condizioni di privazione e di esclusione sociale, con particolare riferimento ad una alimentazione carente, alla mancata tutela sul luogo di lavoro che determina un maggior numero di incidenti e morti, a condizioni abitative scadenti, alla prostituzione con alto rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili.

Un altro elemento importante per la salute è costituito dal livello di istruzione delle persone: è noto che, a parità di altri fattori, il rischio di ammalarsi e di morire aumenta con il decrescere del livello di istruzione. La stesse differenze geografiche fra il Nord, il Centro ed il Sud del Paese, pur rappresentando un importante fattore di disuguaglianza, si rafforzano ulteriormente quando sono presenti precarie condizioni abitative, bassi livelli di istruzione e alti tassi di disoccupazione o di lavoro precario.

Occorre rilanciare una politica della salute sui determinanti sociali, il contesto ambientale e le iniquità presenti nella popolazione.



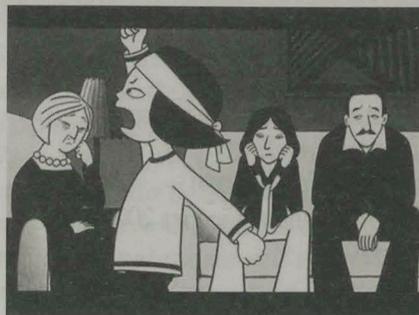
T

ratto dall'omonimo fumetto di culto, il lungometraggio di animazione *Persepolis* è stato la sorpresa di Cannes

2007, dove ha riscosso una *standing ovation* di 15 minuti.

Sono rari i film di animazione in grado di far percepire al pubblico le difficoltà dell'esistenza di chi li ha ideati. Marjane Satrapi ci è riuscita, trasformando in bianco e nero, a tratti con lampi di colore, i quattro volumi di fumetti in cui raccontava la propria crescita come donna in un Iran in repentina trasformazione e in un'Europa incapace di accogliere veramente il diverso.

Educata da genitori molto moderni, Marjane segue gli avvenimenti che a Teheran porteranno alla Rivoluzione provocando la caduta dello Scià. Con l'instaurazione della Repubblica islamica inizia il periodo dei "pasdaran" che con-



trollano i comportamenti e i costumi dei cittadini. Marjane, che deve portare il velo, diventa rivoluzionaria. Poi c'è la guerra, i bombardamenti, le privazioni, i lutti. I genitori di Marjane decidono di mandarla a studiare in Austria.

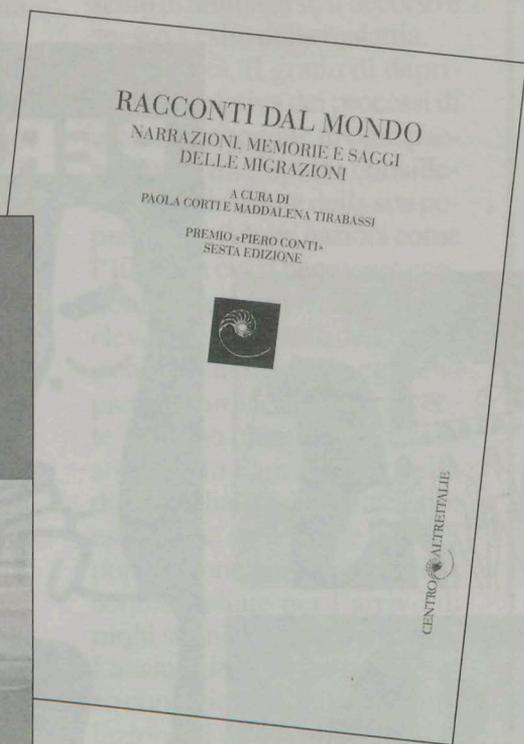
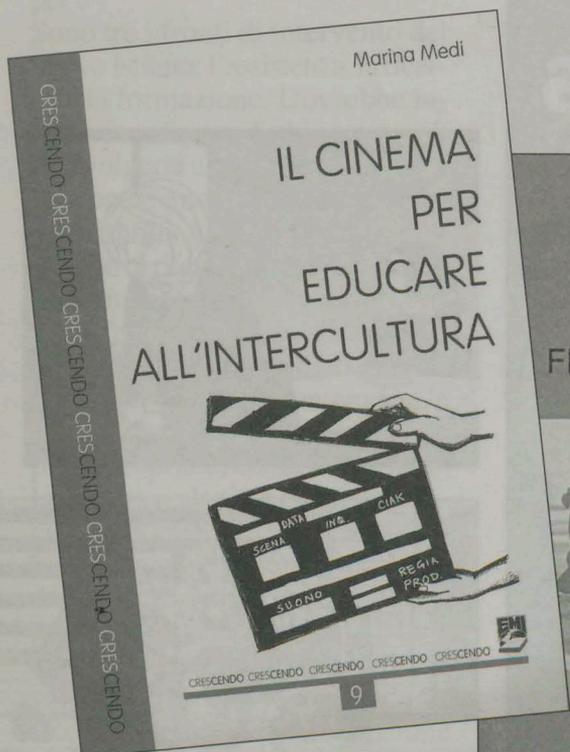
A Vienna, Marjane vive a 14 anni la sua seconda "rivoluzione": l'adolescenza, la libertà, l'amore, ma anche l'esilio, la solitudine, la diversità. Si ritrova così da sola con i problemi dell'adolescenza ed i pregiudizi di chi la identifica proprio con quel fondamentalismo religioso e quell'estremismo che l'hanno costretta a fuggire.

Marjane decide di tornare in Iran per stare con la sua famiglia. Dopo

un difficile periodo di adattamento, entra in un Istituto d'arte e poi si sposa, senza mai smettere di denunciare le ipocrisie di cui è testimone. A 24 anni, però, pur sentendosi profondamente iraniana, capisce di non poter più vivere in Iran. E' così che prende la drammatica decisione di lasciare il proprio paese per la Francia, piena di speranze per il proprio futuro, ma segnata in modo indelebile dal proprio passato.

E' un film insolito, un'occasione preziosa e divertente per aprire una finestra su un Paese bellissimo e sottovalutato come l'Iran, altrimenti appiattito dalle cronache occidentali come luogo di impiccagioni e di corsa al nucleare. Il discorso affidato alle immagini del fumetto è un'alternativa coraggiosa, che ha resistito alle sirene hollywoodiane che lo volevano sedurre e trasformare in un film in cui Jennifer Lopez e Brad Pitt erano già pronti ad interpretare i genitori di Marjane.

Luciana Scevi



Marina Medi
Il cinema per educare all'intercultura

EMI, Bologna 2007, pp.190, euro 11,00

Nel percorso formativo capace di garantire una completa alfabetizzazione degli studenti, si inserisce l'opportunità didattica di utilizzare il cinema come uno strumento di lavoro privilegiato nello studio delle grandi tematiche del nostro tempo e in particolare in relazione ai temi dell'intercultura. Molte sono le considerazioni teoriche e le esperienze pratiche che la scuola ha realizzato su questo argomento.

Il volume presenta piste di lavoro da realizzare nelle scuole e percorsi didattici già sperimentati con gli studenti su tematiche relative alla conoscenza di sé e degli altri, all'incontro/scontro tra culture, alla pace e ai diritti. Tutto questo è affiancato da una buona selezione di film, suddivisa per aree geografiche e per argomento.

Anna M. Zampieri Pan
Missione di ieri, frontiere di oggi

Editrice Veneta, Vicenza 2007, pp. 134, euro 10,00

L'Autrice raccoglie nel volume una selezione di articoli da lei scritti nell'ultimo decennio: impressioni, notizie raccolte durante le interviste, visite di chiese, missioni, villaggi, centri culturali sparsi per il mondo. Ha avuto l'opportunità di visitare una serie di storiche Missioni e alcuni Centri sorti accanto a frontiere che i migranti di oggi tentano di varcare anche a rischio della vita: Salinas, Santa Cruz, Carmel, Nexicali in California, Tijuana in Messico, Tecun Uman in Guatemala. Missioni di ieri e frontiere di oggi, dove si conoscono storie difficili di emigrazione, i pionieri della prima evangelizzazione, i missionari e la loro azione per l'attuale fenomeno della mobilità in territori "a rischio".

P. Corti e M. Tirabassi
(a cura di)

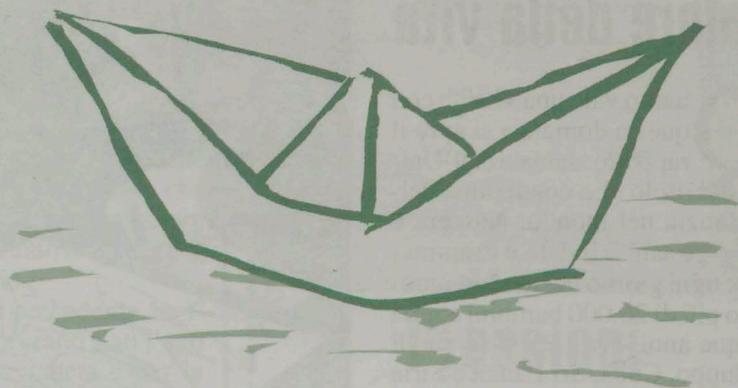
Racconti dal mondo
Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni

Edizioni Fondazione Agnelli, Torino 2007, pp. 226, euro 14,00

Il volume raccoglie scritti di diverso genere dei vincitori della VI edizione del Premio Pietro Conti, creato per raccontare la storia e le storie dell'emigrazione italiana, ora con l'aggiunta di testimonianze, opere di fantasia e ricerche sui percorsi di integrazione di coloro che giungono in Italia da altri Paesi del mondo. Interessanti e stimolanti scritti che riguardano coloro che sono partiti dall'Italia e storie che aiutano a percepire come gli "altri", che in Italia arrivano, vivono o hanno vissuto l'esperienza dell'immigrazione.

Il volume comprende una sezione di contributi letterari, una prova di memorialistica e una parte di saggi, coniugando i flussi migratori in uscita e quelli in entrata in Italia, seguendo, quindi, un percorso che è stato ormai avviato da tempo sul duplice ruolo dell'Italia delle migrazioni.

Eurobarometro



Pessimisti, ma soddisfatti

Soddisfatti del loro stile di vita, ma pessimisti sul futuro del Paese, ignoranti quanto basta sull'Unione Europea: sono gli italiani secondo l'Eurobarometro. Le istituzioni più conosciute dell'Ue sono il Parlamento, la Commissione, la Banca Centrale e il Consiglio; sotto il 50% invece la percentuale di chi ha sentito parlare della Corte di Giustizia e della Corte dei Conti.

I massmedia sono accusati di

essere poco obiettivi e continuano a perdere il grado di fiducia: il 55% dice di non fidarsi della televisione, il 42% della radio e il 56% dei giornali.

Per quanto riguarda l'Unione europea, solo il 43% degli italiani è favorevole a nuovi allargamenti. Le categorie più vulnerabili della popolazione, in particolare donne e anziani, chiedono che in Europa si focalizzi l'attenzione sull'immigrazione e sulla sicurezza. ■

3.420 nel 2007

Adozioni internazionali

Le adozioni di bambini stranieri in Italia nel corso del 2007 sono state 3.420. Si tratta di un numero consistente, tenuto conto delle difficoltà che ci sono nei Paesi dell'Est. L'anno scorso il Ministero delle Politiche per la famiglia ha stanziato 16 milioni e 500mila euro per rimborsare - con un bonus di 1200 euro - le spese sostenute da circa 14.000.000 coppie. Per il 2008 sono stati destinati per questo 30 milioni di euro.

E' stato attivato il numero verde 800.002.393 rivolto in particolare alle coppie che aspirano all'adozione, per conoscere le fasi dell'adozione, gli enti autorizzati, le agevolazioni fiscali, i congedi parentali, i rimborsi spese, ecc. ■

Rom e Islamici



Pregiudizi all'italiana

Continuano ad essere i Rom e gli immigrati di fede musulmana le persone più discriminate e colpite dagli stereotipi in Italia, specie con la solita equazione "immigrato=criminale". Sul banco degli imputati sono messi in primo piano i mezzi di comunicazione, il loro martellamento sui temi della devianza degli immigrati e dell'invasione dei clandestini.



notizie

U. Europea

In Europa si vive di più e si vive meglio. Oggi gli ultraottantenni sono il 4,1% della popolazione, nel 2050 saranno l'11,4%. Un bene, ma anche un pericolo. Perché in Europa si fanno pochi figli e i due aspetti, associati, rischiano di mettere in crisi la competitività economica del continente. Un "Rapporto sul futuro demografico dell'Europa" propone quattro filoni di intervento: una migliore gestione delle risorse umane, la garanzia della protezione sociale, la solidarietà tra generazioni e il ricorso all'immigrazione con regole certe.

Francia

E' stato presentato a Parigi il "Profilo della popolazione immigrata del 21esimo secolo" a cura dell'Ocse, l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica. Secondo il rapporto, il problema per gli immigrati è la sovrappopolazione.

Soprattutto in Italia, Danimarca, Grecia, Spagna e Svezia, i lavoratori immigrati hanno molte più possibilità rispetto ai loro colleghi autoctoni di ritrovarsi a svolgere mansioni meno specializzate rispetto alla loro qualificazione. Il quadro generale mostra che in media la popolazione immigrata ha un titolo di studio più alto di quella nazionale.

Inghilterra

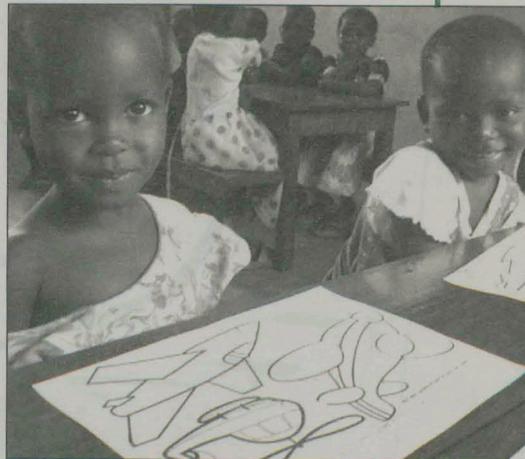
Migliaia di persone, soprattutto donne, che ogni anno sposano un cittadino britannico e si trasferiscono nel Regno Unito, dovranno dimostrare di saper parlare inglese per poter essere accolte in Inghilterra. Non è ancora chiaro cosa il governo abbia deciso di fare con le persone che non passano il test di inglese: se verranno rimpatriate o se riceveranno un visto temporaneo.

Unicef

Valore della vita

“Quanto vale una vita?": con questa domanda si apre il rapporto annuale dell'Unicef dal titolo "La condizione dell'infanzia nel mondo. Nascere e crescere sani". Il dato è drammatico: ogni giorno nel mondo muoiono più di 26.000 bambini sotto i cinque anni. Fra i Paesi in via di sviluppo, Cuba, Sri Lanka e Siria hanno ottenuto i massimi risultati nella riduzione della mortalità infantile. Sierra Leone, Angola e Afghanistan, continuano ad avere i più alti tassi al mondo di mortalità infantile e anche di mortalità da parto.

Quasi la metà dei decessi si è verificata nell'Africa sub-sahariana, anche se solo un quarto nei nuovi nati nel mondo sono in quest'area.



Tra le cause: guerre, disastri naturali, Aids, miseria e scarse strutture medico-sanitarie.

Il rapporto descrive sistemi salvavita semplici ed economicamente sostenibili. Con un costo di 12-15 dollari pro capite sarebbe possibile la riduzione della mortalità infantile e di quella materna del 60%. ■

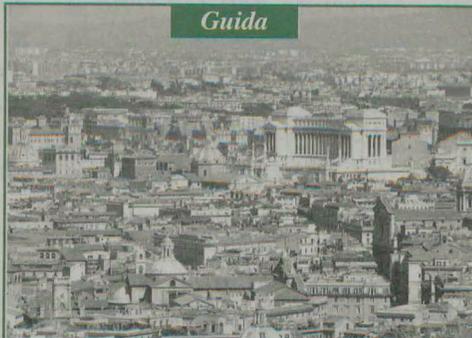
Informazione



Mwinda

Fare un po' di luce sulla variegata realtà dell'Africa: con questo obiettivo è nato un nuovo portale di informazione di nome "Mwinda", che significa "luce" (www.mwinda.it). L'osservatorio intende fare un monitoraggio permanente delle trasformazioni politiche ed economiche in Africa. ■

Guida



Roma multietnica

Una guida di 384 pagine, che si può trovare nelle edicole romane e nelle librerie, per dare informazioni dettagliate sui luoghi, le attività culturali e associative, i corsi di lingua e di cultura, ristoranti, negozi, degli immigrati presenti a Roma. La guida "Roma multietnica" rende il volto di una città interculturale con indirizzi di biblioteche, librerie, corsi universitari, fino a cori e orchestre multietniche. ■



3 milioni

Emigrati al voto

Sono più di 3 milioni i cittadini italiani che vivono all'estero e che sono chiamati a votare per il nuovo Governo italiano.

Nella precedente legislatura erano stati l'ago della bilancia e per la prima volta nella storia italiana avevano avuto una loro rappresentanza nei due rami del Parlamento, con 12 deputati e 6 senatori.

Università



Ricercatori

Con il decreto legislativo 17/2008, gli stranieri che vorranno soggiornare in Italia per scopi di ricerca, potranno entrare al di fuori del decreto flussi.

Con il recepimento di una direttiva europea, gli Istituti potranno stipulare convenzioni di impegno e chiedere direttamente allo Sportello Unico, fuori quota, l'ingresso per ragioni di ricerca. ■

Italia-Libia



Pressioni

Numerose associazioni italiane hanno chiesto che l'Italia sospenda gli accordi stipulati con la Libia in materia di immigrazione e faccia immediate pressioni su Tripoli affinché non attui l'annunciato programma di deportazioni di massa. L'appello è venuto dopo l'annuncio del governo libico di espellere "senza accezioni" gli immigrati illegali presenti sul territorio nazionale: si tratta di circa 2 milioni di persone tra cui numerosi richiedenti asilo e rifugiati. ■

Asilo



Domande in aumento

Le richieste d'asilo presentate in Italia sono in costante aumento. Alla fine dello scorso novembre ne erano state presentate 11.819, contro le 9.346 del 2005 e le 10.348 del 2006. Questa tendenza accomuna l'Italia ad altri paesi dell'Europa del Sud, come la Grecia, mentre nei paesi tradizionali di asilo, come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, da alcuni anni ormai è in atto una continuativa e forte diminuzione di richieste d'asilo. ■

U. Europea

Per combattere terrorismo e immigrazione clandestina, l'Ue metterà a punto un sistema di controllo più efficace sui visti e sull'identità di chi varca le frontiere, utilizzando anche sistemi di rilevazione elettronica dei dati biometrici, come impronte digitali e retina. Il Visa Information System (Vis) dovrebbe essere implementato a partire dal 2012, per diventare pienamente operativo nel 2019, quando tutti gli stati membri saranno in rete.

Germania

Un rapporto dell'Ufficio Federale di Statistica tedesco evidenzia che gli studenti italiani sono i peggiori tra i grandi gruppi di immigranti. Il 48,3% degli studenti italiani si ferma alla Hauptschule, scuola molto simile alla formazione professionale, mentre l'8,6% frequenta la Sonderschule, la scuola differenziale dedicata a chi ha difficoltà di apprendimento. Per fare un paragone, nella comunità turca le percentuali sono di un 44,7% e un 6,6%. Tra gli studenti tedeschi la media si abbassa al 17,7% e al 4,4%.

Cipro

Permane lo stato di tensione nell'isola di Cipro, da oltre 35 anni occupata militarmente dalla Turchia e in preda ad una recessione economica preoccupante e senza sbocco.

Tale situazione pone in posizione critica la richiesta della Turchia di entrare a far parte dell'Unione Europea, perché il rispetto dei diritti umani, le richieste di pluralismo e di reciprocità sono esigenze che stanno alla base della costruzione europea, e che ancora la Turchia non sembra in grado di poter soddisfare.

Africa

Maledetti dai ricchi

Durante la Conferenza internazionale di Nairobi sull'origine dei conflitti in Africa, dal titolo *Cursed by riches: resources and conflicts in Africa* (Maledetti dai ricchi: risorse e conflitti in Africa), il segretario permanente degli Affari pubblici della Sierra Leone si è espresso con un aforisma africano: "un termitaio che non vuole morire non deve permettere che funghi nocivi gli crescano sotto; l'Africa ha invece permesso che questi funghi crescessero, consentendo a tutti di sfruttare le sue risorse". Il riferimento è al periodo del colonialismo, ma anche al successivo, che ha visto le nazioni più ricche sfruttare in maniera indiscriminata le risorse naturali del continente senza alcun beneficio della popolazione locale. "Tutti noi, africani e occidentali - ha detto - abbiamo contribuito a distruggere l'Africa. Ed è per questo motivo che ora tutti insieme dobbiamo impegnarci per ricostruirla". ■



Stati Uniti



DANGER
VIRTUAL WALL
shock risk

Per fermare l'immigrazione clandestina un "muro virtuale" con un potente sistema di sensori e radar. Gli Stati Uniti lo hanno già utilizzato lungo 40 km di frontiera nel deserto tra Arizona e Messico. Il «progetto 28», questo il nome, si compone di torrette alte circa 30 metri, prive di personale ma con telecamere, sensori e radar capaci di vedere anche di notte a una distanza di 15 chilometri. ■

Brasile



Turismo sessuale

È stato firmato un accordo tra Italia e Brasile per la lotta al turismo sessuale, al traffico di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione. Le forze di polizia dei due Paesi avranno a disposizione strumenti operativi più rapidi ed efficaci contro questi settori del crimine. ■

Balcani



Ventre molle

IBalcani stanno diventando la rotta preferita degli immigrati clandestini che da Iraq, Iran, Pakistan e Asia centrale passano per la Turchia, attraverso i confini marittimi dell'Egeo e i confini terrestri tra la Grecia e la Turchia e tra la Turchia e la Bulgaria. Per questo i Balcani sono il "ventre molle" dell'immigrazione clandestina verso l'Europa. Al tempo stesso si è registrato un calo degli arrivi clandestini dalle Canarie - da 31.678 nel 2006 a 12.478 nel 2007, il 60% in meno. I flussi dell'immigrazione clandestina si sono orientati verso queste rotte perché con l'allargamento dell'area Schengen i controlli alle frontiere dell'Europa orientale si sono sensibilmente rafforzati. ■

Australia

Il governo australiano ha annunciato che renderà meno rigida la legge sull'immigrazione per consentire l'ingresso di un numero maggiore di lavoratori qualificati nel paese, dove oggi il tasso di disoccupazione è ai livelli minimi da 30 anni e molte aziende faticano a trovare manodopera. L'Australia è una nazione di immigrati. Quasi uno su quattro dei 21 milioni di abitanti è nato all'estero. Ma il boom economico, con una crescita del 4% annuo del Pil, si scontra con la mancanza di forza lavoro qualificata. ■

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

IMETEC BELLISSIMA
Capelli lisci e protetti
in una sola passata



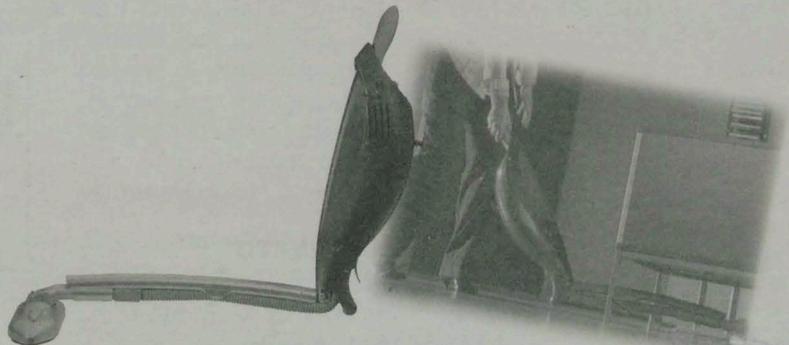
SCALDASONNO EXPRESS
Caldo in soli
10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO
Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



IMETEC FLEXICA
Si piega e arriva
dappertutto



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111





CRONISTI D'ACCATTO

Fingersi un'immigrata e cercare di iscrivere il figlio in un asilo di Genova. Una nostra cronista, calatasi nei panni di «Myriam Sputtin», ucraina senza permesso di soggiorno, ha contattato le istituzioni scolastiche. Risultato: accolta a braccia aperte, invece di essere denunciata trova subito il posto, scavalcando gli altri in graduatoria e non versando la quota, pagata invece dalle famiglie regolari.

(Stefania Antonetti, *il Giornale*, 11.1.08)

SCOPERTE

I rom non sono geneticamente incompatibili a vivere in una casa, ad avere un lavoro o a mandare i propri figli a scuola.

(Paolo Ferrero, *Libero*, 23.1.08)

ROZZISMO

A Treviso alcuni scrittori veneti hanno letto brani di letteratura mondiale per dire "no al razzismo istituzionale", viste le manifestazioni di intolleranza contro gli immigrati nel territorio trevigiano. La reazione del pro-sindaco di Treviso, Gentilini, è stata: "Tutte chiacchiere. Che vadano a Napoli".

(Ansa, 24.1.08)

CHE NUMERI!

In molti cantieri o aziende agricole gli immigrati lavorano otto ore, sono pagati per sei e la ditta ne dichiara quattro. Questa è legalità?

(Vita pastorale, 1/08)

CIAO

La legge per l'immigrazione Amato-Ferrero? Spero che entro febbraio ottenga il via libera alla Camera ed entro maggio-giugno al Senato, per entrare in vigore in autunno.

(Ferrero, *Famiglia cristiana*, 2/08)

BERTY

Il viaggio di metà gennaio in America Latina del presidente



della Camera Bertinotti è andato male dal punto di vista linguistico. In Bolivia lo chiamavano "Bertolini", in Ecuador "Bertonetti" e "Bertinotto", in Venezuela "Berty Noti".

(A. Garibaldi, *Magazine*, 24.1.08)

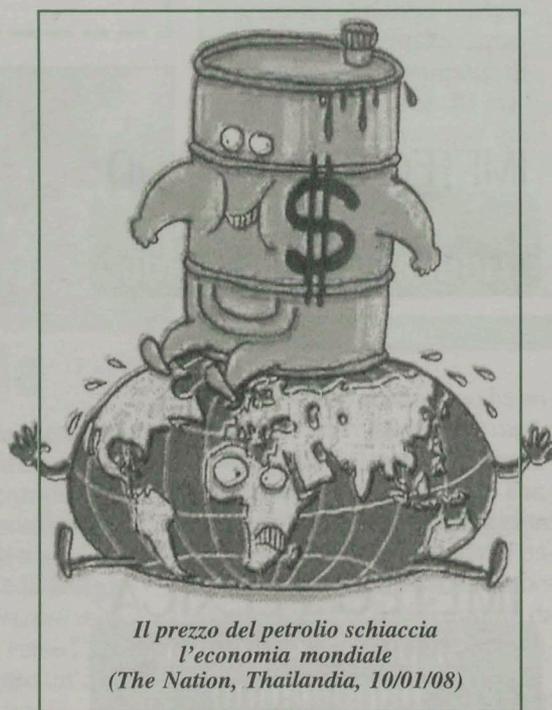
MIGRANTI ECOLOGICI

Chiedono asilo politico al Canton Ticino, ma non sfuggono da una guerra. Sergio e Giusi scappano dalla monnezza di Napoli. Non emigrano per lavoro, ma in cerca di salute.

(D'Errico, *Magazine*, 24.1.08)

SPAESATO

Nikos, sociologo dell'Università di Melbourne, ha abbandonato la sua vita di nomade di lusso un mattino, quando si è svegliato



Il prezzo del petrolio schiaccia l'economia mondiale
(The Nation, Thailandia, 10/01/08)

con la consapevolezza di avere il cuore in Australia, la mente a Londra e il corpo da un'altra parte.

(E. Serra, *Corriere della sera*, 29.01.08)



CONVIVIO della Signora Pepa

Il giro del mondo in 80 ricette

Germogli di bambù

12 grossi funghi tongu secchi, 400 g di germogli di bambù, olio di arachidi o mais per friggere, 2 cucchiaini di zucchero, 2 cucchiai di salsa di soia del tipo denso, 2 dl circa di brodo di pollo, 1 cucchiaino di maizena, 1 cucchiaino di olio di sesamo.

Fate ammorbidire per mezz'ora, in acqua calda, i funghi tongu, strizzateli ed eliminate i gambi più duri (usando funghi in scatola basta farli sgocciolare). Fate sgocciolare i germogli di bambù e tagliateli a tocchetti. Asciugate funghi e germogli con carta da cucina. In una padella scaldate e friggete i germogli di bambù per un minuto e mezzo, finché non abbiano preso leggermente colore. Scolateli e disponeteli su carta assorbente. Scolate poi l'olio, lasciandone circa tre cucchiai; riscaldatelo e cuocetevi i funghi per due minuti mescolando di continuo. Unite i germogli di bambù e continuate la cottura ancora per un minuto, sempre mescolando. Incorporate poi lo zucchero, la salsa di soia, il brodo, e fate bollire per due-tre minuti. Sciogliete la maizena in poca acqua, curando che non si formino grumi, e aggiungetela al composto per renderlo più consistente. Spruzzate con qualche goccia di olio di sesamo e servite caldissimo, accompagnando il piatto con riso bianco.



media



50 min.

